



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 6 GIUGNO 2025

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1749194290 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Rebus Sannio Acque partiti e associazioni «Atti non regolari»

►Verdi, Si, M5S chiedono alla Corte dei Conti di non approvare la delibera di adesione

►Entro fine mese il pronunciamento della magistratura sulla società idrica

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Sul cammino di Sannio Acque torna la mina Corte dei Conti. Il futuro della società idrica provinciale è appeso al pronunciamento della sezione regionale campana della magistratura contabile che entro fine mese dovrà esprimere parere sul deliberato licenziato dal Consiglio comunale di Campoli del Monte Taburno in merito all'adesione alla costituenda newco pubblico-privata. La deadline è fissata al 29 giugno, quando spireranno i 60 giorni previsti dalla legge come limite temporale massimo per il verdetto. Ma i giudici dei conti potrebbero anche optare per il «silenzio-assenso», dando così di fatto disco verde alle velleità costitutive della società.

LA SITUAZIONE

Una opzione che, però, i magistrati campani non hanno praticato nelle tre precedenti occasioni nelle quali si sono espressi contro i deliberati municipali con due pareri contrari a febbraio 2023 e gennaio 2024, e un «non luogo a provvedere» nei confronti dell'Ente idrico cam-

pano nello scorso settembre. Verdetti che hanno di fatto bloccato il decollo del primo gestore idrico interamente operante in territorio sannita dopo decenni di gestioni frammentate tuttora in corso. Nel frattempo è stato individuato il partner privato della società, Acea, unico operatore qualificato fattosi avanti nell'ambito della gara a doppio oggetto indetta dalla Regione. All'appello, dunque, ora mancano «solo» i Comuni sanniti. Una lacuna evidentemente fondamentale che i fautori del progetto puntano a colmare entro la fine del mese. Il deliberato di Campoli funge da test e, in caso di superamento dello scoglio

rappresentato dalla magistratura contabile, le adesioni di altri Comuni sanniti seguirebbero numerose.

IL SOLLECITO

Di diverso avviso appaiono i promotori della segnalazione trasmessa nelle scorse ore alla Corte dei Conti per evidenziare irregolarità nell'atto varato lo scorso 18 aprile dall'assise campane. Un cartello civico-partito formato da Comitato sannita Acqua Bene Comune, Altra Benevento è possibile, Libera, Anpi, Europa Verde-Verdi, Sinistra Italiana, Potere al Popolo e Gruppo Acqua Movimento Cinque Stelle chiede alla Corte dei

Conti di valutare la delibera ed esprimersi in merito: «I consiglieri di Campoli del Monte Taburno - spiega il portavoce Giovanni Seneca - hanno approvato l'atto proposto dal sindaco (Tommaso Nicola Grasso, ndr) il quale, citando un parere della Direzione generale Ciclo integrato delle acque della Regione del 10 aprile 2024, ha tratto la convinzione che «il principio di unità del servizio idrico integrato comporta per i singoli Comuni l'obbligo di partecipare alla gestione unitaria che si configura, dunque, come atto dovuto, con conseguente adesione anche alla società in house o mista individuata come gestore



dell'Ente di Governo d'Ambito». Invece è stata proprio la Corte dei Conti (Sezione di controllo della Regione Campania) a stabilire con delibere del 7 marzo 2023 e 9 febbraio 2024 che i Comuni non sono obbligati a diventare soci del nuovo gestore e, in caso di adesione volontaria a Sannio Acque, devono effettuare la «valutazione analitica» dei presunti benefici e dei rischi. Il Consiglio comunale di Campoli del Monte Taburno non ha effettuato questa valutazione, e neppure ha sottoposto a

consultazione pubblica lo schema di atto deliberativo». I sottoscrittori del documento segnalano inoltre che «lo Statuto e i Patti parasociali della costituita società approvati dal Consiglio di Campoli non consentono lo stringente controllo pubblico previsto per legge perché il 55 per cento del capitale destinato alla parte pubblica è frazionato».

LE CONSEGUENZE

Diventa adesso più cruciale che mai l'orientamento dei giudici contabili che, ove mai dovesse essere sfavorevole ancora una volta, minerebbe in maniera probabilmente decisiva la nascita di Sannio Acque, facendo piombare i 78 Comuni sanniti nel caos. Com'è noto, Alto Calore Servizi ha dichiarato la fuoriuscita dei 30 municipi gestiti nel Beneventano nell'ambito della procedura concordataria pre-fallimentare. Gesesa, titolare della gestione nel capoluogo e in altri 20 Comuni sanniti, è già arrivata al capolinea il 30 giugno 2022 e prosegue in prorogatio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL CASO DI DISCO VERDE È STATO INDIVIDUATO IL SOCIO PRIVATO CHE SARÀ ACEA

I GIUDICI CONTABILI SI DOVRANNO ESPRIMERE SULLA DELIBERA DELL'ASSISE DI CAMPOLI

Cinquemila verbali nel 2025 ma sono meno di un anno fa

LA SICUREZZA

Multe stradali verso il milione di euro in un anno, ma non tutti pagano. E il numero dei verbali è in netto calo rispetto al 2024. Emergono riscontri ambivalenti dall'ultimo report della Polizia municipale sulle infrazioni al Codice della strada. Se, da un lato, il volume complessivo delle sanzioni veleggia verso un incasso potenziale considerevole, l'incognita data dagli incassi effettivi tende a ridimensionare il bilancio.

IL MONITORAGGIO

Se tutti i destinatari di contravvenzione si recassero alla cassa non ci sarebbero dubbi sul raggiungimento degli standard storici massimi. Lo attesta la determina di ricognizione stilata nei giorni scorsi dal neoresponsabile della Polizia municipale, il dirigente dell'Avvo-

catura comunale Vincenzo Catalano: «Dall'estrazione dei dati forniti dall'applicativo gestionale degli accertamenti di violazione amministrativa in uso al corpo di Polizia municipale - recita il provvedimento - nel periodo compreso tra il 1 gennaio 2025 e il 22 maggio 2025 sono stati elevati 5.588 verbali, per un incasso potenziale di 429.546 euro». Potenziale, per l'appunto, ovvero se il contravventore liquidava il dovuto nei 60 giorni concessi dalla legge per il pagamento di una somma pari al minimo fissato dai singoli articoli del Codice infranti. Il trasgressore può al contempo effettuare il pagamento entro 5 giorni dalla contestazione o dalla notificazione, riducendo l'importo del 30 per cento, ma se invece non paga entro 60 giorni, scatta automatico l'innalzamento della sanzione pari alla metà del massimo, essendo il verbale di contestazione già considerato ti-

tolo esecutivo per la riscossione. In pratica, un ventaglio di opzioni in funzione del quale variano gli introiti complessivi annuali.

LA TENDENZA

E non a caso, l'amministrazione comunale delibera di anno in anno il riparto dei proventi basandosi sulla media degli incassi effettivi degli ultimi 5 anni, quantificata in 677mila euro. Un'asticella rispetto alla quale il 2024 appare potenzialmente molto più avanti, se il risultato finale effettivo non fosse messo a rischio dalla tara dei pagamenti inevasi. I 429.546 euro di verbali già emessi nei primi 5 mesi dell'anno garantirebbero in proiezione un volume di incassi prossimo a 1 milione di euro. Ma se, invece, ci si basa su quanto fin qui effettivamente introitato dal Comune, la tendenza appare molto meno prospera. «Da gennaio a maggio - riportano ancora gli uffi-



ci municipali - risulta già incassata la somma di 281.645 euro», che in proiezione va a collocarsi in linea con gli incassi effettivi medi degli anni pregressi pari a 677mila euro, ma decisamente sotto il milione di euro potenziale. Andamento analogo si era registrato, del resto, un anno fa. Il mo-

nitoraggio svolto a novembre scorso aveva rivelato un introito potenziale di ben 885.913 euro, dunque tendente al milione sui 12 mesi, che però si riduceva a 488.328 euro se si andavano a misurare gli incassi effettivi. Stessa dinamica anche nei due anni precedenti: nel 2023, l'ultima rilevazione effettuata in ottobre attestò

sanzioni amministrative per 829mila euro, quella datata ottobre 2022 raggiunse i 913mila euro. Ma in tutti i casi, la verifica degli incassi reali effettuata al 31 dicembre e certificata da Consuntivo si fermò poco al di sotto dei 700mila euro, con un volume di evasione soggetto a riscossione postuma che si aggira ogni anno sui 300mila euro. E nell'ultimo report stilato nelle scorse ore da Palazzo Mosti spicca il sensibile calo del numero dei verbali emessi: solo 5.588 contro i 9.798 dei primi cinque mesi dello scorso anno. La ragione è verosimilmente da rintracciare nel lungo stop tecnico che ha tenuto fermi per oltre un mese i tablet degli accertatori della Trotta.

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NON TUTTI I CITTADINI PAGANO LE CONTRAVVENZIONI: L'INCASSO IPOTETICO PER LE CASSE DELL'ENTE SAREBBE DI 1 MILIONE

LA VIABILITÀ

Antonio Martone

Caos e ingorghi di auto in quasi tutte le ore della giornata si registrano da diversi mesi nell'area tra via Gaetano Rummo, piazza Orsini, inizio corso Garibaldi (altezza Duomo) e via Ennio Goduti. Notevoli i disagi per commercianti, residenti ed automobilisti con le strade che sono divenute impraticabili con problemi accentuati in particolar modo dopo alcuni provvedimenti adottati. Tra l'altro si tratta di uno spazio che a livello di traffico da sempre è stato inserito nella black list del capoluogo.

«L'inizio dei lavori delle ex Orsoline e Malies - dice Eugenio Verdino, titolare di un'attività nella zona - con l'adozione contestuale del nuovo piano traffico per via Gaetano Rummo, la chiusura del parcheggio di piazza Orsini, il nuovo sistema di parcheggio adottato per via Goduti che ha ristretto notevolmente la carreggiata, hanno peggiorato la situazione. Ci sono degli orari in cui le auto si bloccano per diversi minuti oppure si cammina a passo d'uomo. Un problema che sta facendo accentuare il calo delle vendite delle nostre attività già alle prese con la concorrenza e la crisi generale e soprattutto scoraggia le persone a frequentare questo perimetro». Critico anche il pensionato Pietro Giardiello: «Solo per recuperare 4 posti auto in via Ennio Goduti c'è stata una mezza rivoluzione che ha avuto conseguenze nefaste. Il paradosso è che la nostra città sta svuotando ma il traffico aumenta, allora c'è qualcosa che non va, con ingorghi legati alla ricerca di un posto auto, al parcheggio in doppia fila, al restringimento delle strade che inevitabilmente creano problemi a bus e mezzi grossi».

A proposito di interrogativi, Maurizio Dell'Oste, impiegato, residente in via Rummo: «Non so se i responsabili del Comune e la stessa polizia municipale si sono accorti che a qualsiasi ora, arrivati a piazza Orsini non si cammina più... Un fenomeno che accade tutti i giorni. E' possibile che anziché migliorare e crescere si peggiora? Invito amministratori e forze dell'ordine a effettuare dei sopralluoghi».

L'OPPOSIZIONE

Anche l'opposizione a palazzo Mosti è intervenuta su questo nuovo caso. «Già nei mesi scorsi -

La città, il traffico

(C) Ced Digital e Servizi | 1749194290 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Cantieri e strade strette, caos e ingorghi in centro

► Via Rummo e Goduti e piazza Orsini soffrono per i dispositivi di circolazione

► A protestare i residenti in zona ma anche la minoranza al Comune



Educare all'energia: riflettori sulla sfida



IL CONVEGNO

Scende in campo la società sannita "Martelius srl gas e luce". Pur essendo giovane, come i suoi soci fondatori, tutti beneventani, si è già affermata sul mercato nazionale del settore. Con l'intento di mostrare vicinanza e riconoscenza alla città e alla provincia, il manager del sodalizio Elio Barbieri, Vincenzo Vicario e Danilo Liberti hanno organizzato un convegno-dibattito aperto a tutti, in agenda lunedì 9, alle 11, a Palazzo Paolo V. "Educazione all'energia" è il tema scelto. Si punta a rendere noti i segreti dell'universo dell'energia, regolamentare e ottimizzare i consumi nel rispetto dell'ambiente, apprendere numeri e dati che riguardano la provincia, così come evitare sprechi e accendere i riflettori magari su altre curiosità.

Per l'occasione, sarà presentata una nuova iniziativa che intende sancire la riconoscenza verso l'utenza sannita e il rapporto di collaborazione con il Comune, denominata "offerte vulnerabili di energia e gas". Queste ultime sono dedicate ai clienti che si trovano in condizioni di svantaggio economico o sociale. In particolare, sono considerate "vulnerabili" le persone di età superiore ai 75 anni, quelle con disabilità, i beneficiari del bonus sociale e coloro che si trovano in abitazioni di emergenza. Il programma del convegno, che sarà moderato dal giornalista Antonio Martone, prevede gli interventi del chief executive officer di Martelius Barbieri, del project management office Martelius Vincenzo Vicario, dello chief financial officer Danilo Liberti, del consigliere comunale delega alle politiche giovanili Italo Barbieri, dell'assessore all'ambiente del Comune di Benevento Alessandro Rosa. Le conclusioni saranno affidate al sindaco Clemente Mastella.

dice il capogruppo del Pd Floriana Fioretti - avevamo segnalato il problema della contemporaneità anche di lavori banali che si stanno effettuando in tutte le zone della città e che avrebbero di fatto paralizzato o quasi la circolazione, creando conseguenza sulla vita sociale ed il commercio. Purtroppo non si è provveduto a fare un cronoprogramma e stiamo vivendo una situazione veramente delicata. Oltre al perimetro del Duomo, voglio ricordare il caos che c'è a piazza Bissolati, piazza Colonna, viale Principe di Napoli, via Meomartini. Siamo consapevoli che i lavori previsti dal Pnr sono urgenti per non perdere finanziamenti, ma in questa fase si potevano slittare di qualche mese almeno quelli riguardanti rete elettrica ed altro».

L'AFFONDO

Si fa sentire anche Vizzi Sguera, consigliere comunale della lista riformisti: «In maniera provvisoria, almeno fino alla conclusione dei lavori al Malies ed Orsoline andava assolutamente riaperto attraverso una convenzione con i proprietari il parcheggio di piazza Orsini. Questo lo sto dicendo da mesi anche in commissione, dove tra l'altro dal lontano 2022 auspico l'istituzione di una piazza coperta di fronte al Duomo. Per quanto concerne il traffico mi sono reso conto che l'incrocio tra via Gaetano Rummo, l'imbocco di corso Garibaldi e l'innesto per via Goduti registra delle vere e proprie battaglie da parte degli automobilisti per il transito. Purtroppo la situazione va sempre di più peggiorando. Non credo che si possa andare avanti aspettando giugno dell'anno prossimo, anche perché l'eventuale chiusura dei cantieri dell'area di certo non aiuteranno a risolvere il caso. C'è bisogno di provvedimenti che aiutino i cittadini e soprattutto gli automobilisti nella quotidianità». Per fronteggiare questa fase di emergenza i commercianti ed i residenti lanciano una proposta attraverso il portavoce Fabio Romano: «Credo che sia opportuno almeno in questa fase di emergenza, impiegare un agente della polizia municipale nel famigerato incrocio per disciplinare la circolazione e far rispettare segnali, visto che quel punto è diventato una vera trappola. Chiederemo un incontro con gli addetti, sperando di ricevere risposte positive e concrete per il bene di tutti non solo di noi residenti, visto che parliamo di un'area frequentatissima da tutti oltre che da turisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ISTRUZIONE

Domenico Zampelli

Non solo scuole superiori, sono giorni di preparazione anche per i quasi duemila ragazzi che frequentano la terza media e che dovranno affrontare l'esame conclusivo del primo ciclo di studi, che comprende primaria e secondaria di primo grado. Chi ha qualche capello bianco può ricordare il tempo in cui anche alle elementari c'era l'esame, anzi ce ne erano due, in seconda ed in quinta, aboliti rispettivamente nel 1978 e nel 2003. A differenza degli esami alle Superiori, per le Medie la data non viene stabilita dal ministero ma dai singoli istituti scolastici, purché le prove vengano ricomprese fra l'ultimo giorno di lezioni (che cade domani) ed il 30 giugno. C'è così uno spezzatino di date sul territorio, sia per le prove scritte che per quelle orali.

LA SITUAZIONE

A Benevento i primi a sostenere le prove scritte saranno gli studenti dell'Istituto comprensivo "Lucarelli": appuntamento martedì 10 per la prova di Italiano, mercoledì 11 per quella di matematica e giovedì 12 per la lingua straniera. Un giorno in più di attesa per gli alunni della Torre, che affronteranno gli scritti nei giorni 11, 12 e 13. Ma non necessariamente saranno tre giorni con-

Esami di scuola Media i primi a sostenere le prove gli studenti del "Lucarelli"



secutivi: alla "Moscati" le prove scritte sono previste per giovedì 12, venerdì 13 e lunedì 16, mentre all'Istituto "Sant'Angelo a Sasso" le date sono quelle di venerdì 13, lunedì 16 e martedì 17. Per quanto riguarda invece le prove orali ad iniziare saranno gli alunni della Torre, già lunedì 16, con un programma che continuerà nei giorni 17, 18, 19, 20, 23, 24, 25 e 26.

Orali a partire da martedì 17, invece, per gli alunni della "Bosco Lucarelli", con prosieguo nei giorni 18, 19 e 20. Mercoledì 18 partono gli orali alla "Moscati", con prosieguo giovedì 19 e venerdì 20. Anche in questo caso c'è qualche giorno in più per gli alunni della "Sant'Angelo a Sasso": si comincia lunedì 23, con prosieguo nei giorni 24, 25 e 26.

LE MODALITÀ

L'esame di Stato prevede tre prove scritte, da svolgere in tre giornate diverse anche non consecutive, e un colloquio. Per gli studenti iscritti ai percorsi musicali il colloquio è integrato da una prova di pratica di strumento. Le tre prove scritte sono relative all'italiano (con testi narrativi o descrittivi, testi argomentativi,

comprensione e sintesi di testi di diverso tipo) alle competenze logico-matematiche (con problemi e quesiti sulle aree "numeri", "spazio e figure", "relazioni e funzioni", "dati e previsioni") e all'inglese o comunque alla seconda lingua comunitaria, con verifiche di comprensione e produzione scritta di livello A2 del Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue del Consiglio d'Europa per l'inglese, e A1 per la seconda lingua comunitaria. A ciascuna prova scritta e al colloquio viene attribuito un voto intero in decimi. Il voto finale deriva dalla media tra il voto di ammissione e la media dei voti di tutte e quattro le prove d'esame (senza arrotondamenti). Per frazioni pari o superiori a 0,5, il voto finale è arrotondato all'unità superiore (es. 6,5 viene arrotondato a 7; 6,4 viene arrotondato a 6). L'esame viene superato se il voto finale è pari almeno a 6/10. Solo se il voto finale è pari a 10/10, la Commissione d'esame, all'unanimità, può decidere di assegnare la fatidica lode. Il voto finale viene riportato sul diploma. Al termine del primo ciclo di istruzione agli studenti che superano l'esame di Stato viene rilasciata una certificazione delle competenze, che attesta la capacità di utilizzare i saperi acquisiti per affrontare compiti e problemi, complessi e nuovi, reali o simulati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La festa dell'Arma

(C) Ced Digital e Servizi | 1749194290 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA RICORRENZA

Enrico Marra

«Nel 2024 si registra un calo dei delitti in generale pari al 3 per cento, con indici di delittuosità nettamente inferiori a quelli nazionali e regionali. Il trend positivo viene confermato dai dati del primo quadrimestre 2025, che fanno registrare un calo del 13 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente», così il colonnello Enrico Calandro, ieri mattina, nel corso della cerimonia per l'anniversario della fondazione dell'Arma dei carabinieri in piazza Roma.

LE CIFRE

Nel corso dell'anno, i carabinieri nel Sannio hanno svolto 26.000 servizi di controllo del territorio, con una media giornaliera di 70 pattuglie, controllando oltre 120.000 persone e 90.000 veicoli. Inoltre, da novembre 2024, è stato impiegato il decimo Reggimento Carabinieri Campania. Complessivamente, nel 2024, i reparti dell'Arma hanno arrestato 183 persone e ne hanno denunciate in stato di libertà 1.184. «Questi dati - ha aggiunto Calandro - non ci fanno abbassare la guardia, ma esprimono ancor più la misura della responsabilità affidata all'Arma, impegnata, in unità di intenti con le altre Forze di Polizia, nel delicato compito di garantire sempre migliori livelli di sicurezza». Il comandante ha ricordato che lo sforzo più rilevante si è incentrato sull'azione di prevenzione e contrasto dei reati predatori, quali furti e truffe, che rappresentano il 47 per cento della delittuosità totale, reati che sono commessi da bande italiane e straniere in trasferta nella nostra provincia. Nel 2024 i furti in generale sono

Calano i reati nel Sannio premi ai militari in servizio

► Cerimonia ieri mattina in piazza Roma presenti prefetto, sindaco e istituzioni ► Nel 2024 registrato calo del 3% di illeciti riconoscimenti per operazioni riuscite



IL COMANDANTE PROVINCIALE: «DATI POSITIVI MA NON POSSIAMO ABBASSARE LA GUARDIA»

rimasti invariati, ma sono aumentati del 5 per cento quelli in abitazione. Anche le truffe sono aumentate del 4 per cento. Diminuiscono, invece, i furti in esercizi commerciali (meno 6 per cento), quelli di veicoli (meno 15 per cento) e quelli presso le rivendite di tabacchi (meno 35 per cento). Nel primo quadrimestre di quest'anno si registra un

calo del 27 per cento dei furti in abitazione. Calandro ha citato le iniziative messe in campo in materia di furti, come la sottoscrizione dei protocolli di vicinato tra la Prefettura di Benevento e i Comuni di Pietrelcina e Guardia Sanframondi, cui l'Arma ha partecipato unitamente alle altre forze dell'ordine, nonché gli incontri svolti presso il comando



LA CERIMONIA
A sinistra una fase della celebrazione; sopra il colonnello Calandro (FOTO MINICCIZI)

provinciale con la Federazione Italiana Tabaccai. Numericamente limitate e di lieve entità sono, invece, le rapine, che diminuiscono del 19 per cento nel 2024 e del 33 per cento nel primo quadrimestre 2025, di cui il 64 per cento è stato scoperto. Costante l'impegno dell'Arma anche nel contrasto ai 136 episodi di violenza di genere denunciati

nel 2024. I Carabinieri hanno eseguito 43 arresti e 114 denunce, con la massima attenzione alle vittime di reato. Numerose sono state le iniziative attuate per fronteggiare il fenomeno della movida nel capoluogo, tra cui l'intensificazione dei servizi preventivi nei fine settimana. Rimane alta, infine, l'attenzione dell'Arma verso la criminalità organizzata, presente nelle aree più popolate e produttive della provincia. Calandro ha sottolineato la necessità che gli imprenditori sanniti abbiano fiducia nelle Istituzioni, denunciando sempre ogni tentativo di interferenza da parte dei sodalizi camorristici. Infine, per reati in materia di sostanze stupefacenti, sono stati eseguiti 49 arresti, 34 denunce e sequestrati oltre un chilogrammo di cocaina, quattro chilogrammi di hashish e diciassette di marijuana.

LE ONORIFICENZE

Nel corso della cerimonia sono stati premiati i militari che si sono distinti in attività di servizio: il capitano Francesco Lo Nigro, Giuseppe Friscuolo; i luogotenenti Massimiliano D'Onofrio, Antonio Quaglia, Carmine Rapuano, Raffaele Iannella, Luigi Panella; i marescialli Antonio Pellegri, Cristian Voli, Ferdinando Cerulo, Orazio Nardone; i brigadieri Antonio Maddaloni, Gianni De Simone, Alberto Buono, Gabriele Cecere, Bruno Porreca, Vincenzo Guida; gli appuntati Emiliano La Porta, Roberto Pegno, Sabino La Monaca, Roberto Colarusso, Tommaso Cervo e Pasquale Stravato. A premiarli: il prefetto Raffaella Moscarella, l'onorevole Francesco Maria Rubano, il sindaco Clemente Mastella, il presidente della Provincia Nino Lombardi, i vertici della magistratura e delle forze dell'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NON LASCIARE
LA TUA PROTEZIONE
AL CASO.
DEFINIAMOLA
INSIEME.**

Parlane con Gino nella sua Agenzia
in Via Municipio 219 a Guardia Sanframondi.

MAIN SPONSOR
FEDERAZIONE
ITALIANA RUGBY



Vittoria
Assicurazioni

CHI PROTEGGE SE STESSO, PROTEGGE GLI ALTRI.

Il territorio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1749194290 | 46.232.147.227 | sfogliamattino.it

Asl, è caccia ai medici avviso per 5 distretti incarico di un anno

Reclutamenti a tempo determinato per colmare le carenze cercasi specialisti di igiene, epidemiologia e sanità pubblica



LA SANITÀ

Luella De Ciampis

Continuano senza sosta i reclutamenti a tempo determinato di personale al Rummo e all'Asl per cercare di tamponare le carenze esistenti, in attesa dello splotamento dei nuovi concorsi. Così, mentre l'azienda ospedaliera sta puntando anche sui medici in quiescenza per garantire le prestazioni in Pronto soccorso, l'azienda sanitaria ha diramato un nuovo avviso pubblico a tempo determinato, per la durata di un anno, per il reclutamento di medici di Igiene, Epidemiologia e Sanità pubblica, da destinare ai cinque distretti.

INODI

La carenza di questa categoria di professionisti sembrerebbe non essere particolarmente importante per le comunità perché non interagisce direttamente con i bisogni dell'utenza ma, in realtà, svolge un compito decisamente fondamentale per la prevenzione e per il controllo delle malattie, dei cibi che arrivano sulla nostra tavola, degli ambienti di lavoro e delle strutture sanitarie sia pubbliche che private. Nel dettaglio, i medici di epidemiologia esercitano un ruolo cruciale nella sorveglianza, prevenzione e controllo delle malattie infettive e croniche, oltre a gestire i focolai epidemici e a pianificare la sorveglianza sanitaria dei portatori di agenti patogeni. Contestualmente, i medici di Igiene e Sanità pubblica mettono in campo interventi rivolti agli ambienti di vita per individuale, per prevenire e con-



trastare i fattori di rischio ambientali pericolosi per la salute collettiva. La grave carenza di personale medico sta interes-

sando tutti i settori ormai da qualche anno e sembra non avere fine.

LE VOCI

«Le soluzioni fin qui adottate - spiega Guido Quici, direttore del reparto di Epidemiologia del Rummo e presidente nazionale Cimo Fesmed - servono sicuramente a tamponare le emergenze ma non sono risolutive. Faccio riferimento alle prestazioni aggiuntive ma anche alle manifestazioni di interesse per il reclutamento a tempo del personale. Il nostro sindacato ha chiesto in Conferenza delle Regioni l'immediata emanazione di un

atto di indirizzo per creare le condizioni necessarie a far rimanere in Italia i giovani medici, pronti a scappare all'estero, dove il loro ruolo viene maggiormente valorizzato. La carenza di personale medico è tanto più grave perché non è un fatto locale ma è una questione generalizzata per l'intero territorio nazionale». In pratica, non è che nelle strutture di Benevento mancano i medici ma a Napoli oppure a Caserta o a Roma ce ne sono in abbondanza perché la mancanza di personale è un fenomeno ormai diffuso. «Tuttavia - continua Quici - non è impossibile ottenere risultati positivi miglio-

rando le condizioni di lavoro e le retribuzioni, sbloccando il tetto di spesa per il personale sanitario e destinando maggiori risorse alla sanità». Il fenomeno dei continui trasferimenti dei medici da una struttura all'altra e da una città all'altra, sono l'espressione di un disagio che coinvolge l'intera categoria e la prova che, dovunque vadano, non riescono a trovare condizioni di lavoro soddisfacenti. Lavorare in una struttura ospedaliera come il Rummo comporta, per esempio, una serie di vantaggi perché i reparti sono ordinati, ben organizzati, le aggressioni, almeno quelle fisiche, so-

no ridotte al minimo nell'arco di un anno, il costo degli affitti e della vita in città è decisamente basso rispetto alle città da Roma in su dove un chilo di pane arriva a costare fino a 5 euro. Attualmente, all'ospedale cittadino lavorano medici e primari, anche giovanissimi, provenienti da Napoli, da Roma, da Avellino ma anche da comuni del Sannio distanti da Benevento, scegliendo formule diverse per poter essere presenti tutti i giorni al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statale 369, completati i lavori per il ponte niente marciapiedi, protestano i residenti

SAN BARTOLOMEO IN GALDO

Celestino Agostinelli

Si stanno concludendo i lavori della ricostruzione del ponte sulla circosollazione di San Bartolomeo, lungo la statale 369, Appulo Fortorina che collega Campania alla Puglia, ma restano i mugugni dei cittadini che abitano lungo questo tratto di strada che non hanno più il marciapiedi.

LE CRITICITÀ

«Qualcuno si è rivolto a noi chiedendoci di fare luce su quella che si può definire stranezza - dice Antonio Bozzelli di Cittadi-

nanzattiva Fortore - perché la cosa strana sta proprio nel fatto che prima il marciapiedi c'era, oggi è stato eliminato e le barriere di protezione sono state installate a bordo sede stradale. Sul lato delle abitazioni, i muri di contenimento realizzati negli anni sessanta, sono sul ciglio della strada, una reale pericolosità per i pedoni. E la situazione riguarda anche un tratto della periferia direzione Puglia. Sono molti i cittadini che prima camminavano lungo questa variante, ma ora non più. E non si è fatto nulla, durante la sostituzione delle barriere». Appare quindi evidente che l'attraversamento di strade statali nei centri abitati possono essere considerate peri-



colose, per il traffico intenso, le strade perpendicolari di accesso e ancor più per la mancanza di aree di sosta. «Spesso si sfiorano incidenti proprio a causa della presenza di pedoni e cicli-

sti lungo questa strada - dice Angelo De Conno del Comitato Cittadino - perché non avendo uno spazio lungo il bordo stradale si trovano sulla carreggiata. Dal momento che sono molti i camion, betoniere e mezzi pesanti che circolano su questa arteria, l'incolumità pubblica si riduce drasticamente. In molti casi poi, le intersezioni tra la statale e le strade urbane, fanno aumentare il pericolo. Pericolo ormai evidente all'incrocio tra Via Variante e Via Puglia, dove spesso si confonde il grado di precedenza, perché anche qui l'Anas può non aver dotato di un'adeguata segnaletica l'incrocio magari installando diverse infrastrutture per garantire la sicurezza degli

automobilisti e degli altri utenti della strada. All'amministrazione, che in questo caso non ha colpa, chiediamo magari di potersi fare carico e trovare, con Anas una soluzione, anche se si dovesse pensare a reinstallare le barriere, tra l'altro è paradossale osservare che in vari punti, al di là del guardrail c'è spazio per marciapiedi». Anche Giovanni Zeppa del comitato Viabilità Negata, ha tenuto ad evidenziare che il tratto di statale che collega San Bartolomeo con San Marco dei Cavoti non è del tutto sicuro. «A parte la pericolosità dei tratti urbani - dice Zeppa - a Foiano qualche volta gli autotricoli con grandi difficoltà in pieno centro, si sono quasi incassati, non si comprende del silenzio tombale sulla progettazione del tratto più importante di Fortorina San Bartolomeo San Marco. Mentre persiste un evidente stato di inadeguata manutenzione della strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malore alla guida, bus contro muro Nessun ferito, autista in ospedale



L'EPISODIO

Marianna D'Alessio

Un malore improvviso all'origine dell'incidente che ha coinvolto ieri un autobus della Trotta nei pressi del Teatro Romano. Il mezzo, mentre percorreva via Torre della Catena, è finito contro l'impianto di illuminazione installato lungo il tratto delle mura longobarde.

Alla guida c'era l'autista, un uo-

mo di 55 anni che, secondo i primi riscontri, avrebbe perso il controllo a causa di un malessere. In quel momento non erano presenti pedoni sul marciapiede e non si registrano feriti. L'autista è stato soccorso dal personale del 118 e trasferito all'ospedale San Pio per accertamenti.

Sul posto sono intervenuti gli agenti della Polizia di Stato e della Municipale per i rilievi e la gestione della viabilità.

Nelle ore a seguire, si è interve-

nuto sul faro che illumina le mura longobarde per poterlo ripristinare. Il dispositivo, infatti, a seguito dell'impatto con il pulmino, è risultato danneggiato. È uno dei punti luce realizzati nell'ambito del programma integrato città sostenibile (Pics) per valorizzare la cinta muraria dell'area. Un sistema di illuminazione artistica ideato dal lighting designer beneventano Pietro Palladino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accuse social, assoluzione per Vernillo Il gup: «Nessuna offesa, solo repliche»

LA VICENDA

Enrico Marra

Archiviazione dall'imputazione di minacce e diffamazione aggravata a mezzo social per Arturo Vernillo, sindaco di San Nicola Manfredi. Lo ha deciso il giudice dell'udienza preliminare, Roberto Nuzzo, accogliendo le tesi del difensore del primo cittadino, l'avvocato Vittorio Fucci.

La vicenda aveva avuto inizio dopo una denuncia-querela presentata da una donna, che sosteneva di essere stata vittima di minacce e messaggi a suo dire carichi di «odio e cattiveria», pubblicati dal sindaco su Facebook. Il tutto nell'ambito di una discussione legata a un incendio verificatosi nella zona boschiva della frazione Pagliara, causato da fuochi d'artificio in occasione della festa patronale. La donna aveva denunciato che, a quei messaggi su Facebook, ne erano seguiti altri pubblicati sulle pagine



istituzionali del Comune di San Nicola Manfredi. Di fronte a tale denuncia, il sindaco aveva a sua volta accusato la donna di averlo diffamato e di avergli rivolto accuse false. Sulla vicenda era intervenuta la Procura della Repubblica con una richiesta di archiviazione. La donna si era opposta a tale richiesta, chiedendo il rinvio a giudizio del primo cittadino. Il Gup, Nuzzo, ha accolto la richiesta della Procura, ritenendo condivisibili le argomentazioni presentate dalla difesa: le dichiarazioni della donna non

appaiono esorbitare dall'esercizio del diritto di critica, mentre quelle del sindaco non presentano contenuti diffamatori, essendosi limitato a replicare alle accuse in una discussione si accesa, ma avvenuta nell'ambito di una serie di commenti su Facebook. Pertanto, il giudice ha escluso che vi siano elementi idonei a formulare una ragionevole previsione di condanna o di adozione di una misura di sicurezza all'esito del giudizio, accogliendo così la richiesta di archiviazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it



L'omelia inedita
«Il rischio più grande
è sentirsi padroni del Creato»
di **Robert F. Prevost**
a pagina 29



Sfuma Fabregas
Inter, Chivu
nuovo allenatore
di **Monica Colombo**
a pagina 53



Politica Scontro con l'opposizione Dal referendum alla sicurezza: affondo di Meloni

di **Francesco Verderami**

«Non condivido i contenuti del referendum e in questo caso c'è anche l'opzione dell'astensione», così la premier Meloni. E sul decreto sicurezza: «Sono fiera di queste norme e penso che ne servano altre».

alle pagine 10 e 11 **Logroscino**

UN PO' DI FUTURO (PER IL LAVORO)

di **Maurizio Ferrera**

Sui temi del lavoro il referendum che si terrà domenica e lunedì ha un netto «sapore d'antico». Ciò vale soprattutto per il primo quesito, che mira simbolicamente a «tornare allo Statuto». A ripristinare cioè la reintegra nel posto di lavoro in caso di licenziamento giudicato illegittimo da un magistrato: una garanzia introdotta, appunto, più di mezzo secolo fa dallo Statuto dei Lavoratori (1970). Il secondo quesito mira anch'esso ad allargare il ruolo dei giudici nella determinazione delle indennità di licenziamento nelle piccole imprese. Il terzo è a sua volta rivolto a limitare il ricorso ai contratti a termine, oggi il principale canale d'inserimento lavorativo per i giovani, introducendo l'obbligo di una causale esplicita sin dai primi dodici mesi. Nessuno nega che il mercato del lavoro italiano soffra di serie manchevolezze: i bassi livelli di occupazione (soprattutto femminile), i bassi salari, l'elevata disoccupazione di lungo periodo, un numero ancora impressionante di Neet (giovani che non studiano e non lavorano), il crescente divario fra le competenze richieste dalle imprese e quelle possedute da chi cerca lavoro. C'è anche la precarietà, certo, e non è un problema da poco. In termini quantitativi, la situazione italiana non è dissimile dagli altri Paesi. Da noi i contratti a-tipici hanno però maggiori effetti negativi sulle opportunità di vita dei giovani per la carenza di adeguate protezioni sociali e di efficaci sostegni al re-inserimento. I promotori del referendum s'illudono di superare le manchevolezze tornando al passato, facendo rivivere un modello d'impiego imperniato sulla garanzia del posto di lavoro (per chi ce l'ha) piuttosto che sulla capacità di ogni lavoratore di affrontare in sicurezza il proprio percorso professionale lungo l'intero ciclo di vita.

continua a pagina 34

Il presidente: ingrato, gli taglio i contratti. La replica: farò un partito, il nome di Donald nei file di Epstein

Trump-Musk, lite e minacce

Telefonata e inviti reciproci tra il leader Usa e Xi Jinping: presto un incontro sui dazi

Il vertice Il Cancelliere nello Studio Ovale. La Casa Bianca: tregua lontana



Ucraina, Merz
incalza il tycoon:
«Puoi mettere fine
a questa guerra»

di **Mara Gergolet e Viviana Mazza** alle pagine 2 e 3

di **Federico Rampini**

È rottura fragorosa tra Donald Trump e Elon Musk. Il presidente: «Mi ha deluso, si è offeso perché ho toccato le auto elettriche, gli taglio i contratti con il governo. E l'ex titolare del Doge ha replicato. «Ingrato! Senza di me avrebbe perso, fonderò un mio partito». Poi la stoccata: «Il nome di Donald è negli Epstein files». Intanto Trump sente Xi: la promessa di incontrarsi.

alle pagine 5, 8 e 9 **Salom**

I DATI DI APRILE, CINA A -39%

Tariffe, i costi: l'export italiano è sceso del 10%

di **Federico Fubini**

In qui c'erano state le accuse, gli annunci sui dazi, le frenate e le fughe in avanti. Ora arrivano i fatti. Le conseguenze delle guerre commerciali di Donald Trump sono atterrate nei dati. E non è un bel vedere.

continua a pagina 5

L'INTERVISTA / CORONA



«Birre, processi
e la mia fuga
davanti all'altare»

di **Aldo Cazzullo**
e **Roberta Scorrane**

«La valanga, i 15 processi, la fuga davanti all'altare...». Mauro Corona racconta la sua vita spericolata al *Corriere*.

alle pagine 30 e 31

GIANNELLI



Il pentito Scontati 25 anni. L'ira delle vittime Libero Brusca: azionò il telecomando a Capaci

di **Roberto Saviano**

Giovanni Brusca, il capomafia che azionò il telecomando nella strage di Capaci uccidendo il giudice Giovanni Falcone, la moglie e gli uomini della scorta, che diede l'ordine di sciogliere nell'acido il piccolo Di Matteo, è un uomo libero. a pagina 27 **Sirignano**

FERMATO IL COMPAGNO

La casa brucia: si getta nel vuoto

di **Pierpaolo Lio**

a pagina 23

L'ASSASSINO DELLA ESCORT

Il killer confessa: ne ho uccise due

di **Bernardini e Mollica**

a pagina 25

Chiara Tramontano
**NON SMETTERÒ
MAI DI CERCARTI**
Ogni parola è un passo verso di te, Giulia

in libreria

CAIRO

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

I Musinner

Tra Coppi e Bartali, idealmente Coppi. Tra Rivera e Mazzola, Rivera. Invece tra Sinner e Musetti ancora non riesco a decidermi. Oggi in tv tiferò per entrambi, fingendo di dimenticarmi che su un altro canale la Nazionale si gioca il «pass» per i Mondiali di uno sport dove adesso siamo decisamente più scarsi. Ma se i Musinner dovessero battere l'highlander serbo (impresina) e l'ercolino spagnolo (impresona), per chi dei due tiferò in finale? La coerenza coppi-riveriana spingerebbe a dire Musetti, che sembra uscito da un quadro, mentre Sinner da un videogioco. Il maestro Gianni Clerici non avrebbe avuto dubbi: per lui la racchetta era un pennello, non una clava. Ma un tennista adolescente mi ha spiegato che la potenza rappresenta la forma suprema di bellezza.

Tra i rovesci dipinti a una mano da Musetti e le mazzate spazzola-righe di Sinner, vede più poesia nelle mazzate. Dove più vacillo è sull'identificazione caratteriale. Musetti è creativo, umorale, smoccolatore e però attaccato alla famiglia e tremendamente concreto nei momenti che contano. Un arc-italiano con la faccia da attore. Sinner incarna il modello opposto: rigido e però duttile, timido ma non goffo, gentile senza essere debole. Il genere di tutte le mamme. «Hanno una sola cosa in comune: la residenza a Montecarlo», mi ha appena scritto un bastian-contrario che oggi, dice, tiferà per Djokovic (residenze a Montecarlo). Ne hanno anche un'altra: sono due fenomeni. Dopo decenni di astinenza, rivendico il diritto di godermeli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PAPA FRANCESCO
OLTRE I LIMITI**
Lo sport come metafora della vita

Prefazione di **CARLO ANGELOTTI**

**in libreria
e in edicola**

CORRIERE DELLA SERA
La libertà delle idee

SOLFERINO

50606
Poste Italiane Sped. in AP. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano
9 771120 498008

Primo piano | Il vertice

Merz preme Trump sulla guerra Lui: lasciamoli combattere un po'

Il presidente paragona Russia e Ucraina a «bimbi che litigano». E frena ancora sulle sanzioni contro il Cremlino

Le visite

Starmer e la nuova relazione speciale

✓ Il 27 febbraio il premier britannico Keir Starmer è alla Casa Bianca da Trump. L'incontro tra i leader sancisce un riavvicinamento con Londra anche in vista di un accordo commerciale



L'imboscata a Zelensky

✓ Il 28 febbraio l'atteso incontro tra Zelensky e Trump nello Studio Ovale si è trasformato in un'imboscata, con il leader ucraino attaccato e poi cacciato via davanti alle telecamere



Grande intesa con Meloni

✓ Il 17 aprile la visita della premier Giorgia Meloni alla Casa Bianca per rilanciare i rapporti transatlantici. L'incontro ha ribadito la stima reciproca tra i due leader ma non ha dato risultati concreti sui dazi



L'agguato a Ramaphosa

✓ Il 21 maggio Trump tende un'imboscata al presidente sudafricano Cyril Ramaphosa alla Casa Bianca: gli mostra un video che secondo lui dimostra il «genocidio» dei bianchi sudafricani



dalla nostra inviata
Viviana Mazza

WASHINGTON In occasione della visita alla Casa Bianca di Friedrich Merz, nuovo cancelliere tedesco, Donald Trump ha dichiarato ieri di aver provato a dire a Putin di non rispondere al recente attacco ucraino che ha spazzato via 41 aerei russi, ma il leader del Cremlino ha replicato che «deve» farlo. Il suo tentativo di evitare una

La Difesa

Il tycoon ha ammesso che gli europei hanno speso molto per difendere Kiev

rappresaglia russa è un dettaglio che il presidente americano aveva ommesso il giorno prima, nel resoconto della telefonata con Putin sul social Truth. Comunque Trump ha concluso che, a questo punto, forse è meglio lasciare che l'Ucraina e la Russia «lottino un poco», prima di dividerli, paragonando i due Paesi a «due bambini che si odiano e fanno a botte al parco».

Le sanzioni

Alle domande dei giornalisti, ha replicato che imporrà sanzioni contro Mosca solo nel momento in cui si renderà conto che non esiste più speranza per i negoziati di pace. Mentre di recente aveva suggerito una scadenza di un paio di settimane per capire se Putin sta prendendo tutti in giro, ieri Trump ha detto: «La scadenza è nella mia testa». Ha aggiunto che, a quel punto, potrebbe essere duro «con entrambi i Paesi», se non si fermano. Ha negato però di essere «l'amico di Putin», ricordando di aver bloccato lui con le sanzioni il gasdotto Russia-Germania Nord Stream 2. Merz ha replicato che quel gasdotto «fu un errore» per i tedeschi.

L'incontro di ieri con Merz è andato bene dal punto di vista dei tedeschi, assai preoc-

cupati che il cancelliere potesse subire «un'imboscata» come quelle ormai celebri di Zelensky o del leader sudafricano Ramaphosa nello Studio Ovale, che da luogo di incontri prevedibili si è trasformato per i leader stranieri in un campo minato. Invece il presidente americano ha accolto il leader tedesco ammettendo che anche gli europei hanno speso molto per difendere Kiev (cosa che non sempre ha riconosciuto), che la Germa-

nia sta aumentando la spesa per la difesa (e ha scherzato che l'America la tiene d'occhio e a un certo punto potrebbe preoccuparsi del riarmo) e che le 45mila truppe americane resteranno in Germania perché «è una relazione importante». Ma come sempre accade con Trump l'ospite straniero si è trovato per lo più spettatore silenzioso di una conferenza stampa che ha fatto notizia per la rottura pubblica di Donald con

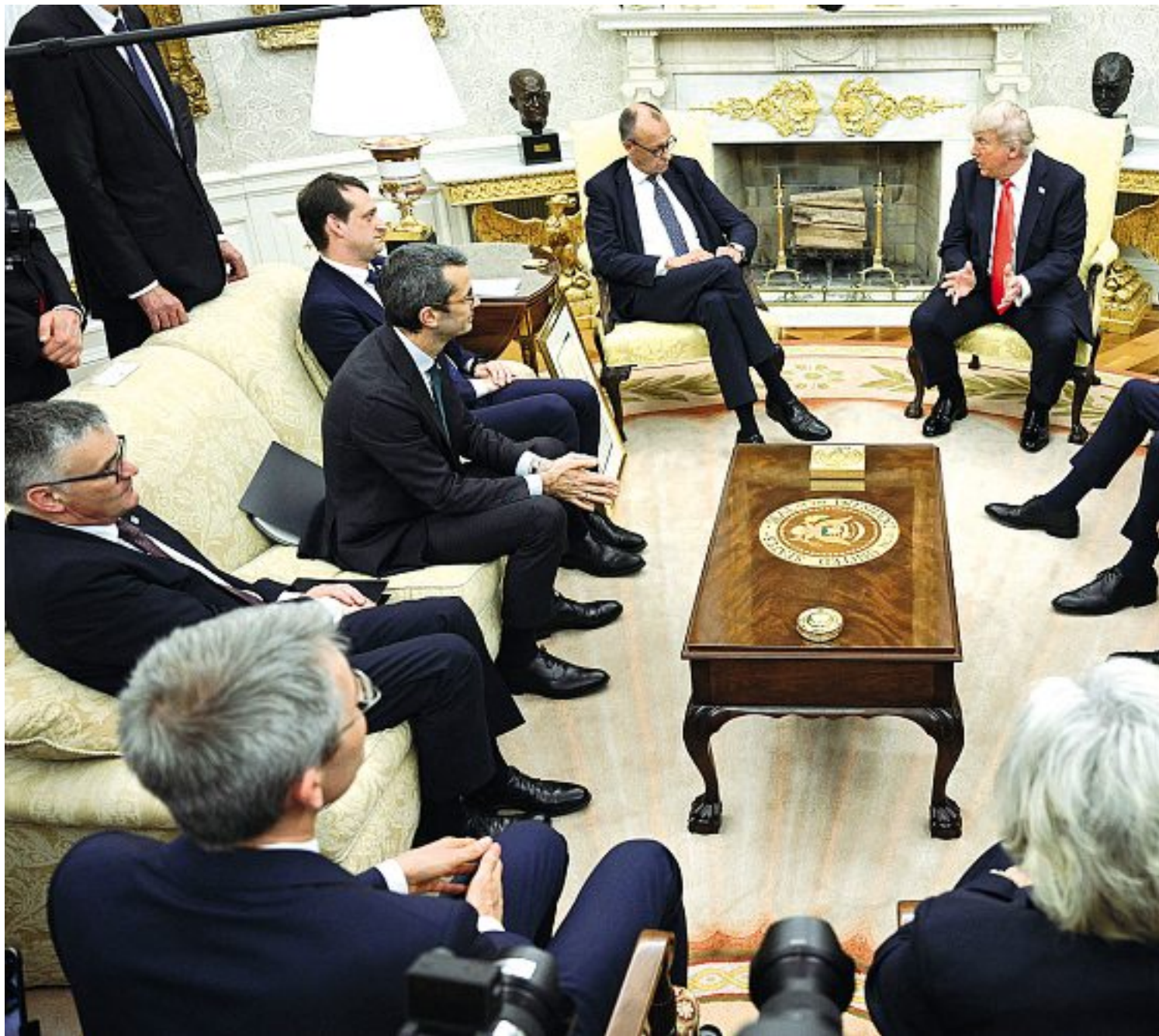
45
mila

i soldati dell'esercito americano di stanza al momento in Germania. Nel corso della Guerra fredda, i militari Usa erano circa 250 mila. Il numero si è ridotto negli anni fino a 39 mila unità nel 2019

Elon Musk e per le accuse del presidente a Biden. Poco dopo, la Cnn titolava su Musk, la tv di destra Fox su Biden, e il messaggio di Merz passava in secondo piano.

Il messaggio

Il cancelliere è riuscito a far passare il messaggio a cui teneva: ha legato lo sbarco in Normandia, «quando gli americani posero fine alla guerra in Europa» (oggi cade l'anniversario) all'Ucraina,



In ambasciata a Washington

Gli ucraini mostrano il video di «Spider web» Ma Yermak precisa: noi colpiamo solo target militari

DALLA NOSTRA INVIATA

WASHINGTON All'ambasciata ucraina a Washington, in una piccola stanza con le tende antiche e i lampadari bassi affollata di giornalisti americani e stranieri, gli ucraini mostrano sul televisore i video dell'operazione Spider Web, con cui hanno colpito 41 aerei russi. Sembra un videogioco ma le immagini, accompagnate da musica d'azione, sono immagini vere riprese dai droni. Il colonnello Pavlo Palisa prende la parola, rivendicando che metà di quegli aerei sono stati completamente distrutti e gli altri sono inutilizzabili, con un danno di 7 miliardi di dollari. Ma il braccio destro di Zelensky, Andriy Yermak, ren-

Il profilo



● Andriy Yermak, 53 anni, è il capo dell'ufficio presidenziale

● È il braccio destro di Zelensky, il suo consigliere più fidato. A lui sono affidati i colloqui di pace

dendosi conto che le immagini senza parole possono essere interpretate in molti modi (e che Putin ha appena detto a Trump che «dovrà» rispondere all'attacco), interviene immediatamente per sottolineare che «nessuno è stato ucciso», erano solo obiettivi militari e che «questa è la grande differenza»: i russi colpiscono i civili, gli ucraini no.

Prima di ripartire per Kiev, mercoledì pomeriggio, una delegazione ucraina di una decina di persone, guidata da Yermak ha messo in scena per un'ora e mezza davanti ai giornalisti i discorsi fatti nei passati due giorni ai senatori e ai membri dell'amministrazione Trump per convincerli ad approvare nuove sanzioni contro



So che state spendendo più soldi nella difesa, un bel po' di soldi e questo è positivo. Ci sarà un momento in cui io dirò: non spendete più per la difesa
Donald Trump presidente degli Stati Uniti



Ho invitato Trump a venire in Germania e a fare una visita nel nostro Paese. Lui ha accettato. Nel colloquio c'è stata davvero una buona atmosfera
Friedrich Merz cancelliere tedesco



La prima volta Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, 78 anni, ieri mentre accoglie il cancelliere Friedrich Merz, 69, al suo arrivo alla Casa Bianca. È la prima volta dall'inizio del suo mandato che Merz va a Washington (Ap)

sottolineando che il presidente americano è la «persona chiave nel mondo» che può risolvere la guerra. Quando Trump ha scherzato che il D-Day fu un brutto giorno per i tedeschi, il cancelliere ha replicato che, «certo, non è stato piacevole, ma alla lunga, signor presidente, questa è stata la liberazione del mio Paese dalla dittatura nazista». Per due volte Merz ha ripetuto: «Dobbiamo molto agli americani. Non lo dimenticheremo mai». Ma poi ha anche sottolineato che la Germania è dalla parte dell'Ucraina «e cerchiamo maggiore pressione sulla Russia, l'Unione europea l'ha fatto». Allora Trump ha cambiato discorso parlando dei dati positivi dell'economia americana. Poco dopo si è ripetuta una simile dinamica: Trump ha descritto l'orrore delle immagini satellitari in Ucraina che mostrano «corpi, braccia, teste, dappertutto»; Merz ha sottolineato che,

La scheda

● Quello di ieri è stato il primo incontro tra il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il presidente Usa Donald Trump alla Casa Bianca

● I due avevano avuto un contatto telefonico con il resto dei Volenterosi durante la visita dei leader Ue al presidente Zelensky a Kiev

● Dall'inizio del suo mandato, Merz ha cercato di instaurare dei rapporti il più possibile distesi con Washington pur mettendo in chiaro la volontà di continuare a sostenere lo sforzo bellico di Kiev: il ministro tedesco della Difesa Pistorius ha anche ipotizzato il ritorno della leva obbligatoria

L'ossessione Biden

A un certo punto ha cambiato discorso per parlare dell'indagine sul predecessore

mentre gli ucraini colpiscono obiettivi militari, i russi colpiscono la popolazione civile, «questa è la differenza». Allora Trump ha replicato che in realtà lui parlava dei soldati ucraini e russi sul campo di battaglia, e subito ha cambiato discorso: «Qualcuno ha detto "autopen"?» sollecitando domande sull'indagine del suo ministero della Giustizia contro i consiglieri di Biden, accusati di aver usato la sua firma a sua insaputa per decreti e perdoni presidenziali. E così si è concluso l'incontro.

I dazi

Merz aveva anticipato ai giornalisti che sarebbe stato fermo se si fosse parlato di politica interna (AfD), ma dal divano il vicepresidente Vance stavolta non ha sollevato il tema. Anche se l'incontro è andato liscio, c'è un certo scetticismo sull'impatto che Merz può avere sulle sanzioni alla Russia, sulla Nato o i dazi, gli altri temi dell'incontro successivo a porte chiuse. Trump ha colpito le auto tedesche con i dazi. «Avremo un buon accordo commerciale» ha detto il presidente americano, per poi precisare che «sarà più che altro determinato dall'Unione europea, ma voi ne siete una parte importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

Le prove in studio, l'omaggio al nonno Il cancelliere supera la prova americana

di **Mara Gergolet**

Allenamento, prove in studio con i collaboratori, dossier, e infine la saggia tattica di abbassare le aspettative: «Non mi attendo da un singolo incontro risultati decisivi». Friedrich Merz si è preparato all'invito nello Studio Ovale, addestrandosi come a un duello tv tra candidati presidenziali Usa — come quello che Biden, confuso, rovinosamente perse —, consapevole che contava una sola cosa: uscire indenne dalle fauci del Leone, dall'imboscata se Donald l'avesse preparata. Per la visita, l'attesa in Germania cresceva come per una partita di pallone, i siti dei giornali l'hanno commentata in diretta nei *live blog*. La missione è riuscita: per quanto il «successo» significa che il cancelliere ha ascoltato per buona parte dei 40 minuti un monologo di Trump, tenendo il punto — gli va riconosciuto — su quel che gli premeva.

I buoni auspici alla vigilia non erano mancati. Merz ha alloggiato nella Blair House, dirimpetto la Casa Bianca sulla Pennsylvania Avenue, come gli ospiti di riguardo, dormendo sotto un baldacchino color malva. Poi però si sono susseguite le sorprese: l'incontro allo Studio Ovale è stato spostato a prima di pranzo, si è andati diritti davanti alle telecamere come in una puntata di *The Apprentice*, senza la possibilità di sciogliersi un po'. E si è presentato anche JD Vance — dato per assente alla vigilia —, l'uomo del discorso di Monaco e della retorica dell'odio Maga verso l'Europa, il sostenitore neppure mascherato dell'estrema destra AfD. Era questa la trappola?

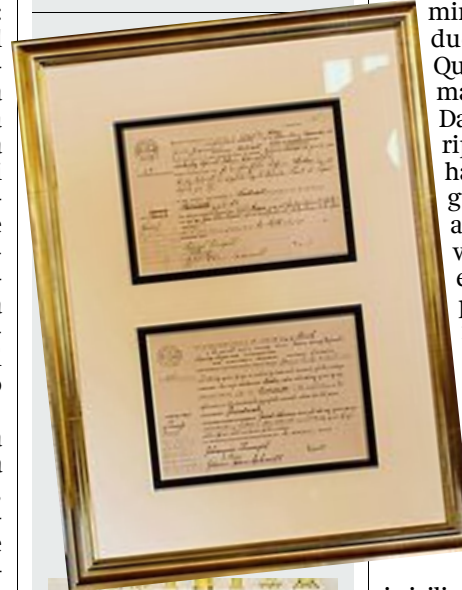
Invece tutto è filato liscio. Merz ha portato in dono un facsimile del certificato di nascita del nonno di Trump, in

tedesco e con la traduzione in inglese, in una ricca cornice dorata nello stile preferito del presidente. Guarda caso, il nonno partito da Bad Dürkheim a 16 anni si chiamava Friedrich. Trump apprezza il regalo, il gelo si scioglie.

Ma The Donald, si capisce

Il dono

IL CERTIFICATO DI NASCITA



Il cancelliere Friedrich Merz durante la sua visita alla Casa Bianca ha donato al presidente americano un facsimile del certificato di nascita di Friedrich Trumpf, nonno di Donald, originario di Kallstadt, cittadina della Renania-Palatinato

subito, non affonderà, ha voglia invece di usare le telecamere per il suo pubblico americano. Definisce il cancelliere «grandioso», un «bravo uomo». Loda i tedeschi per il riarmo: Merz ha promesso di alzare le spese militari in prospettiva fino al 5% del Pil, come chiedono gli Usa. E infatti The Donald si concede la citazione del generale McArthur, «*never let the German re-arm*», non fare mai riarmare i tedeschi, ma chiosa: io invece credo che sia positivo.

Il cancelliere, che per 15 minuti non parla, segna due punti a suo favore. Quando ricorda che domani (oggi, ndr) è il D-Day, e invita l'America a riprendere il ruolo che ha avuto nella Seconda guerra mondiale. Non è andata tanto bene per voi, lo stuzzica Trump, e Merz ha la risposta pronta: «Ma quel giorno siamo stati liberati anche noi dalla dittatura nazista».

La seconda è quando ribadisce fermo che «noi siamo dalla parte dell'Ucraina». Insiste che Kiev ha colpito in Russia obiettivi militari, non i civili, né le infrastrutture. Invita Trump un'altra volta a esercitare il suo potere per porre fine alla «terribile guerra», «il più importante scopo di tutti». La scelta delle parole è elementare, trumpsiana. Infatti The Donald afferma — come non aveva fatto ancora — riguardo alla minacciata rappresaglia russa per l'attacco con i droni ai bombardieri, di aver chiesto a Putin di evitarla.

Mettere Trump al centro, tenerlo agganciato all'Europa: questa era la missione. Una prova d'equilibrio. I commentatori tedeschi su X dicono «meglio non poteva andare», «*home run*» come nel baseball, l'ha portata a casa, «*chapeau*», «ha tenuto il punto». Quelli dell'AfD attaccano. Noemi Seibt, l'influencer 23enne che organizzò l'intervista tra Musk e Weidel, scrive: «Imbarazzante, dice di essere grato che il suo Paese sia stati "liberati" quando invece è stato conquistato. Zero patriottico», se ci fossero dubbi sul sempre più aperto revisionismo dell'estrema destra.

Come si era ripromesso all'inizio, Merz ha parlato poco, s'è sforzato di star seduto rilassato, ha osservato molto come Trump usava il tempo per parlare dell'Autopen di Biden e liquidare Elon Musk. Un buon attore secondario di uno show che era destinato ad altro, e che avrebbe infatti dato altri titoli. E anche questo dice, forse, quanto in alto Trump metta le relazioni con l'Europa nella sua agenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mosca. Ottantadue senatori bipartisan sono pronti a firmare il «Sanctioning Russia Act» che prevede dazi del 500% per chi importa petrolio e gas russi, ma serve il via libera che Trump, come ha sottolineato ieri lo stesso presidente, non è pronto a dare.

Gli ucraini sono coordinati con gli europei: il cancelliere tedesco Merz ieri nello Studio Ovale ha ripetuto le stesse identiche parole di Yermak a proposito delle vittime civili causate solo dai russi e non dagli ucraini. Merz ha anche ricordato a Trump la tragedia dei bambini ucraini rapiti dai russi, un tema cui la consigliera di Zelensky Dariia Zarivna ha dedicato una parte importante delle presentazioni. La

stessa Zarivna ha notato che Trump «ha detto pubblicamente che questo è un tema che gli sta a cuore».

E poi, sapendo bene che la Cina è considerata dagli americani la minaccia più grande, la vicepremier e ministra dell'Economia Yulia Svyridenko, che l'altro ieri ha incontrato il ministro del Tesoro americano Scott Bessent, ha sottolineato che il 70% delle terre rare negli Stati Uniti vengono importate dalla Cina; e il viceministro della Difesa Sergiy Boyev ha slide dettagliate sulla partnership della Russia con l'Iran, la Nord Corea e la Cina. C'era anche un prete evangelico nella delegazione (gli evangelici sono il 29% in Ucraina) che ha descritto le persecuzio-

«Si dedica allo spionaggio»

Mosca mette al bando il British Council

Anche il British Council è finito nella lista nera del Cremlino. L'istituzione culturale britannica che promuove la conoscenza della lingua inglese è stata infatti bollata da Mosca come «ente indesiderato» per «attività di spionaggio, di promozione della guerra e della cultura Lgbtq» e per questo è stato di fatto bandito in tutta la Russia. In realtà il British Council era stato preso di mira già nel 2018, ma le autorità russe l'hanno adesso colpito con un altro duro provvedimento con accuse lanciate sullo sfondo delle tensioni politiche tra Mosca e Londra.

ni religiose attuate dai russi nelle zone occupate: aveva una lista con foto di preti uccisi e foto che mostrano chiese e crocifissi abbattuti per far spazio al culto di Putin.

Ci si aiuta come si può; gli ucraini premono su tutti i tasti — inclusa la religione — che sperano possano funzionare con i repubblicani americani. Yermak prende solo due domande e nelle repliche non c'è alcuna critica a Trump, solo ringraziamenti. Sul televisore, la scritta: «Raggiungere la pace duratura con la forza», praticamente lo stesso slogan di Trump al quale è stato aggiunta solo una parola, «duratura».

V.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corriere.it
 Segui le notizie dagli Stati Uniti d'America in diretta sul sito del «Corriere della Sera»

Guerra dei dazi, la telefonata di Xi Verso un compromesso con gli Usa

Trump: è stato un colloquio molto positivo per entrambi. Le preoccupazioni su Taiwan

Il negoziato



La tregua temporanea

1 Stati Uniti e Cina hanno raggiunto una tregua con una moratoria di 90 giorni e una riduzione dei dazi in cambio della sospensione delle contromisure cinesi e altre ritorsioni

Taipei e le tensioni geopolitiche

2 Xi Jinping (foto sopra) ha chiesto a Trump di gestire con cautela il caso Taiwan, per evitare il conflitto. Trump ha ribadito l'adesione alla politica dell'«una sola Cina»

I segnali di distensione

3 La telefonata tra i due leader (durata 90 minuti) è stata definita «molto positiva». Xi ha invitato Trump a visitare la Cina, e si sono detti pronti a continuare il dialogo in tutti i settori

di **Paolo Salom**

I dazi, naturalmente. Ma anche altre questioni spinose come il «problema Taiwan»: il presidente cinese Xi Jinping ha chiamato ieri al telefono l'omologo americano Donald Trump (su richiesta di quest'ultimo, sottolineano sornioni i media del Dragone) per cercare di «ridurre le divergenze e rafforzare il dialogo in tutti i settori».

Trump, evidentemente soddisfatto del risultato ottenuto, ha trasferito subito sul suo social Truth l'entusiasmo per la chiacchierata: «Ho appena concluso un'ottima telefonata con il presidente cinese Xi Jinping — ha scritto — durante la quale abbiamo discusso alcuni dettagli del nostro accordo commerciale recentemente concluso e concordato. La telefonata è durata circa un'ora e mezza e si è conclusa in modo molto positivo per entrambi i Paesi».

Trump non ha dimenticato di sottolineare come Xi «durante la conversazione» abbia «cortesemente invitato me e la first lady a visitare la Cina, e io ho ricambiato. Come presidenti di due grandi nazioni, è qualcosa che entrambi non vediamo l'ora di fare».

Dunque che cosa è stato concordato? Sui dazi la situazione, dopo l'imposizione da parte degli Usa di tariffe al 145% sulle merci della Repubblica Popolare, era in una fase di attesa. Washington aveva annunciato una moratoria di 90 giorni con i limiti abbassati al 30% (contro il 10% da parte della Cina) in cambio di una sospensione delle restrizioni sulla vendita delle terre rare e altre



Deposito di container al porto cinese di Ningbo-Zhoushan

ritorsioni messe in campo da Pechino. Ma la «battaglia» commerciale era ripresa dopo che gli Stati Uniti avevano accusato la Cina di non ottemperare agli impegni presi.

Commercio a parte, la tensione era salita alle stelle dopo un duro discorso pronunciato dal segretario alla Difesa Pete Hegseth al Forum di Singapo-

a quanto pare, sono bastate le parole «rassicuranti» di Xi rivolte a Trump. Il problema dei dazi? Sarà sistemato da un nuovo accordo e a questo proposito, ha spiegato Trump, «i nostri team si incontreranno a breve in una location ancora da determinare: saremo rappresentati dal segretario al Tesoro Scott Bessent, quello al Commercio Howard Lutnick e dal rappresentante per il Commercio Jamieson Greer».

Dal canto suo, Xi — almeno secondo quanto riporta la parte cinese — ha messo nero su bianco quali sono le vere preoccupazioni di Pechino sulla scena internazionale. Xi ha avvertito Trump della necessità di «gestire con prudenza la questione di Taiwan», mettendo in guardia dagli effetti destabilizzanti delle attività separatiste. «Gli Stati Uniti devono evitare che una piccola minoranza di separatisti per l'indipendenza di Taiwan trascini Cina e Stati Uniti in una situazione di conflitto e confronto».

Trump ha ribadito che Washington continuerà a rispettare la politica di «una sola Cina», sottolineando l'importanza della stabilità nei rapporti con Pechino. «Correggere la rotta della grande nave delle relazioni sino-americane ci impone di manovrare bene e stabilire la direzione, soprattutto per eliminare ogni tipo di interferenza e persino di distruzione, il che è particolarmente importante», ha detto Xi a Trump secondo l'agenzia di stampa statale *Xinhua*. Mentre per quanto riguarda gli atenei, «gli Stati Uniti accolgono con favore gli studenti cinesi che vogliono venire a studiare in America».

La parola

DEFICIT

Il deficit commerciale è una situazione in cui un Paese importa più beni e servizi di quanti ne esporta, determinando, dunque, una bilancia commerciale negativa. Nei primi tre mesi dell'anno, con il ritorno di Trump alla Casa Bianca, il deficit commerciale degli Stati Uniti rispetto all'Italia era aumentato del 18%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

di **Federico Fubini**

Quanto costano le tariffe Export italiano giù del 10% Il tonfo cinese, meno 39%

I dati di aprile: il calo delle vendite verso gli Stati Uniti

SEGUE DALLA PRIMA

L'economia mondiale è entrata in un grande rimescolamento dopo il «Liberation Day». L'annuncio dei dazi «reciproci» è dell'inizio di aprile, dunque quello è il mese da guardare per vederne gli effetti. Ieri lo US Census Bureau ha pubblicato nuove tabelle aggiornate degli scambi di beni degli Stati Uniti con il resto del mondo che portano i segni della rivoluzione trumpiana.

Il deficit commerciale americano risulta quasi dimezzato (meno 46%) rispetto al mese precedente, frutto di un crollo di circa 70 miliardi delle importazioni rispetto a marzo. L'impatto sulla Cina, in particolare, è violento. In gennaio, ultimo mese prima dei nuovi dazi bilaterali imposti da

Trump, gli Stati Uniti avevano acquistato beni dalla Repubblica popolare per oltre 41 miliardi di dollari, in aprile invece la fattura crolla ad appena 25 miliardi: una contrazione del 39% rispetto all'ultimo periodo del regime doganale precedente e del 20%, sempre in aprile 2025, rispetto allo stesso mese di un anno fa.

L'impatto sugli scambi fra le due prime economie del mondo — da sole quasi la metà del fatturato globale — è dunque vasto e sicuramente pieno di conseguenze per il resto del mondo. Dall'acciaio alle navi commerciali, alle auto, alla chimica, la Cina è di gran lunga il primo produttore di un'ampia gamma di prodotti e ora sta senz'altro cercando di scaricarli su mercati alternativi agli Stati Uniti.

Anche per l'Europa l'effetto

dei dazi di Trump è visibile, per quanto in Italia arrivi un po' attutito. L'export dell'Ue verso gli Stati Uniti crolla del 35% in aprile rispetto a marzo, ultimo mese prima dei dazi «reciproci», benché sia invariato rispetto all'aprile di un anno fa. Più problematica la situazione per la Germania. Il crollo delle vendite di prodotti tedeschi in Usa dall'avvio dei dazi oggi al 10% (ma sulle auto al 25%) è severo: meno 16% in aprile rispetto a marzo e meno 8,6% rispetto all'aprile del 2024. È probabile che il peso maggiore dei dazi stia rica-

dando proprio sul settore auto tedesco, del quale l'Italia è fornitrice.

Anche per il «made in Italy» venduto direttamente in America le tariffe trumpiane si iniziano a sentire, ma il grande terremoto arriva in modo un po' diverso rispetto ad altri Paesi. La caduta dell'export italiano è del 10% in aprile rispetto a marzo, cioè rispetto a prima del «Liberation Day», mentre è del 4,4% rispetto ad un anno prima. Non poco, per il secondo mercato estero dell'Italia. Ma il Paese era stato investito meno di

altri esportatori dall'ondata precedente, quella degli acquisti precauzionali da parte dei distributori americani prima che calasse la cortina dei dazi. Nei primi tre mesi dell'anno, con il ritorno di Trump alla Casa Bianca, il deficit commerciale degli Stati Uniti rispetto all'Italia era aumentato del 18% proprio a causa della corsa dei rivenditori statunitensi a riempire i magazzini.

Lo stesso fenomeno era stato più pronunciato per altri Paesi. Sempre nel periodo gennaio-marzo, l'aumento del deficit commerciale americano era stato del 69% con il resto del mondo e addirittura quasi del 100% (un raddoppio) con l'Unione europea in media. Anche per questo ora le importazioni americane frenano meno bruscamente in Italia che altrove.

70 miliardi

il calo delle importazioni registrato negli Stati Uniti ad aprile. Il deficit commerciale si è quasi dimezzato scendendo del 46% rispetto al mese precedente

Il paradosso è che tutto questo grande rimescolamento per ora ha fatto salire — non scendere — il deficit commerciale americano: rispetto al 2024 più 70 miliardi nei primi quattro mesi del 2025, proprio a causa dell'import «precauzionale» fino a marzo. Così in economia il trumpismo al momento sta producendo effetti contrari a quelli che persegue: mercati finanziari più fragili, debito pubblico sotto esame, dubbi

Germania

L'export tedesco è sceso dell'8,6%, colpito dai dazi soprattutto il settore auto

sul ruolo del dollaro e disavanzo commerciale più ampio.

Tra non molto gli effetti negativi della frenata degli acquisti americani si vedranno però anche sulle economie esportatrici, perché la grande destabilizzazione è già avvenuta. Con un'eccezione: l'import statunitense di beni ad alta tecnologia continua a salire a doppia cifra, come se i dazi non fossero mai esistiti (almeno) per la fame americana di innovazione continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

«Vicini all'accordo sul 5% per la Difesa» La Nato accelera, ma c'è il nodo tempi

La risposta a Trump. Rutte pensa a un orizzonte di 3-5 anni, Italia e altri almeno dieci

di **Giuseppe Sarcina**

C'è l'accordo sull'obiettivo per la spesa militare: 5% del prodotto interno lordo. Ora inizia la trattativa sui tempi necessari per raggiungerlo. Il segretario generale della Nato, Mark Rutte, ha confermato che i 32 ministri della Difesa, riuniti ieri a Bruxelles, sono «davvero molto vicini all'intesa». È il primo risultato concreto conseguito dall'amministrazione Trump per quanto riguarda i rapporti con l'Europa. Il capo del Pentagono, Pete Hegseth si è presentato al vertice dell'Alleanza Atlantica con un doppio messaggio. Primo: «Il presidente Trump ha il merito di aver rivitalizzato un'organizzazione che stava scivolando nell'irrelevanza». Secondo: «L'America non può essere ovunque e in ogni momento». La traduzione sembra essere la seguente. Il governo Usa, almeno per



Il 5% per noi al momento è impossibile: può essere una prospettiva. L'Italia può raggiungere il 3,5%, e il restante 1,5% entro il 2035

Guido Crosetto
ministro della Difesa

ora, non si ritirerà dalla Nato, avendo ottenuto una ripartizione dei costi più equilibrata con gli alleati. Nello stesso tempo, però, gli europei non potranno più delegare ai soldati americani la protezione del Vecchio Continente. Trump valuterà con i suoi generali se una parte dei circa 82 mila militari dislocati in diversi Paesi europei non sia più utile altrove, per esempio nel quadrante indo-pacifico.

Gli Stati Uniti, quindi, sarebbero pronti a sganciarsi dall'Europa, sia pure gradualmente e non con uno strappo traumatico. Sarà questo il tema politico di fondo che dominerà il summit tra i Capi di Stato e di governo Nato, in programma il 24 e il 25 giugno all'Aia, in Olanda. Nei prossimi mesi il campo europeo sarà chiamato a moltiplicare gli sforzi per prepararsi, quando arriverà il momento, a colmare i vuoti lasciati dagli Usa.



Rutte ha indicato una prospettiva inquietante, perché la minaccia russa diventerà sempre più incombente: «Mosca produce in tre mesi le munizioni di base che la Nato, pur essendo 25 volte più grande, produce in un anno. Se non agiamo ora, tra tre-quattro anni saremo veramente in pericolo».

È questa dinamica, Trump in ritirata e Putin iper aggressivo, a condizionare il con-

fronto di merito tra i 32 partner. Molti Stati, però, come l'Italia, devono fare i conti anche con risorse limitate di bilancio. Ecco perché, fissato l'obiettivo di spesa al 5%, ora si lavora sull'articolazione di uno schema economico sostenibile. Innanzitutto gli americani hanno accettato lo spaccettamento degli investimenti: il 3,5%, o giù di lì, per le armi; l'1,5% per infrastrutture con doppio uso, ci-

A Bruxelles
Il segretario generale della Nato Mark Rutte, 58 anni, e il ministro della Difesa italiano Guido Crosetto, 61 anni, ieri alla riunione dei ministri della Difesa dell'Alleanza Atlantica (Imago)

vile e militare, come aeroporti, scali marittimi, reti satellitari e così via. In questo modo i governi pensano, o sperano, di rendere più accettabile per l'opinione pubblica lo spostamento di ingenti risorse finanziarie verso la difesa. L'Italia, per esempio, dovrebbe passare da circa 32 miliardi a oltre 100 miliardi (a valori del Pil più o meno costanti). Si può fare? Per il ministro della Difesa, Guido Crosetto, «il 5% per noi al momento è impossibile; può essere una prospettiva se i leader la fisseranno a lungo termine; l'Italia può raggiungere il 3,5% e il restante 1,5%, che va slegato dagli investimenti puri nella difesa, entro il 2035». Ecco il problema da risolvere da qui al vertice dell'Aia. Quanto tempo abbiamo? Rutte spinge per tre, massimo cinque anni. Italia e altri ragionano su un orizzonte di almeno su 10 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro Il leader nordcoreano Kim Jong-un, a destra, riceve il russo Sergei Shoigu nel suo ufficio a Pyongyang sotto lo sguardo del nonno Kim Il-sung (a sinistra) e del padre Kim Jong-il

Corea del Nord

Kim Jong-un promette: «Sostegno totale alla Russia in guerra»

Il leader nordcoreano Kim Jong-un ha promesso di «sostenere incondizionatamente» la Russia in tutti i settori, compresa la guerra in Ucraina. Kim ha ricevuto nel suo ufficio al palazzo presidenziale il segretario del Consiglio di sicurezza russo Sergei Shoigu: a lui ha assicurato che Pyongyang «sosterrà incondizionatamente la posizione della Russia e la sua politica estera in tutte le questioni politiche internazionali cruciali, inclusa la questione ucraina». Shoigu e Kim hanno anche delineato le misure per commemorare il contributo dei soldati nordcoreani. Ad aprile, i due Paesi hanno confermato per la prima volta che i soldati dei due Paesi stavano combattendo fianco a fianco per respingere un'incursione ucraina nella regione di confine russa di Kursk.

La Santa Sede

di **Gian Guido Vecchi**

Leone e lo sforzo per la pace, l'incontro con la segreteria di Stato «Ho bisogno del vostro aiuto»

Il Papa riceve i funzionari messi «in ombra» da Francesco

CITTÀ DEL VATICANO L'offerta sempre valida di ospitare colloqui di pace in Vaticano, la consapevolezza di quanto al momento sia difficile, la richiesta a Putin di «un gesto che favorisca la pace». Domenica sarà passato appena un mese dall'elezione di Leone XIV, ma già il nuovo Papa ha cominciato a dispiegare la propria rete diplomatica con ordine e metodo matematici, gli stessi che la sera dell'8 maggio lo hanno portato a presentarsi al mondo, dalla Loggia delle Benedizioni, con un testo scritto.

Già nella Messa di inizio pontificato, aveva chiarito su-

28

giorni sono quelli passati da quando è stata annunciata la nomina del cardinale Robert Francis Prevost a Papa

bito che «Pietro deve pascere il gregge senza cedere mai alla tentazione di essere un condottiero solitario o un capo posto al di sopra degli altri, facendosi padrone delle persone a lui affidate».

Così ieri, all'indomani della telefonata con il presidente russo, ha ricevuto tutti i superiori e gli ufficiali della segreteria di Stato, a cominciare dal cardinale Pietro Parolin, rivolgendogli un discorso fondamentale per capire come si muoverà papa Prevost nelle situazioni di conflitto e crisi planetarie, a cominciare dall'Ucraina.

«Mi consola sapere di non

essere solo e di poter condividere la responsabilità del mio universale ministero insieme a voi», ha detto Leone XIV prima di aggiungere a braccio: «Dico molto sinceramente che in queste poche settimane è evidente che il Papa da solo non può andare avanti e che ci vuole, è molto necessario poter contare sulla collaborazione di tanti nella Santa Sede, ma in una maniera speciale su tutti voi della segreteria di Stato».

È un tema che i cardinali avevano affrontato nelle congregazioni generali prima del conclave. Francesco aveva messo a dieta e riformato la

Curia ma talvolta l'aveva pure esautorata, magari agendo direttamente senza avvertire i suoi stessi collaboratori, come se in fondo il vecchio sospetto contro i «curiali», pure quelli scelti da lui, non fosse mai stato superato. Con la riforma di Bergoglio, in particolare, la segreteria di Stato non era più l'architrave della Curia e diventava «giuridicamente pari» ai dicasteri.

Ieri Leone XIV ha citato la costituzione voluta da Francesco, come ad attenuare lo scarto, ma il senso del discorso era molto diverso, un ritorno alla centralità della Terza Loggia: è arrivato a richiami-

La vicenda

● Papa Francesco aveva messo a punto una riforma che aveva tolto il ruolo di «architrave» della Curia alla segreteria di Stato ponendola giuridicamente allo stesso livello dei dicasteri

● Ieri il suo successore Leone XIV ha annunciato di voler tornare all'assetto voluto da Paolo VI che aveva dato alla segreteria di Stato un ruolo di raccordo con gli altri dicasteri

re la riforma di Paolo VI, «espertissimo della Curia Romana» che volle dare alla segreteria di Stato «un nuovo assetto, di fatto costituendola come punto di raccordo e, quindi, stabilendola nel suo ruolo fondamentale di coordinamento degli altri Dicasteri e delle Istituzioni della Sede Apostolica».

Leone XIV ha ricevuto il vicepresidente americano Vance e il presidente ucraino Zelensky, ha parlato con Putin che non aveva più rivolto la parola a Francesco dopo l'invasione del 24 febbraio 2022. Questa mattina accoglierà il presidente Sergio Mattarella, che già aveva salutato dopo la Messa del 18 maggio. «Pontefice», alla lettera, significa costruttore di ponti, e il nuovo Papa si è messo subito al lavoro per favorire una pace che sia «autentica, giusta e duratura»: senza improvvisazioni, con l'aiuto delle strutture curiali e delle nunziature, e insomma in modo affatto diverso dal predecessore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sai cosa c'è dentro?



SOLO COSCIA FRESCA DI SUINO.



Con Wüberone il vero gusto è sapere cosa mangi. Solo coscia fresca di suino per un prodotto buono, sicuro e garantito. Porta in tavola la qualità e il gusto, scegli la trasparenza, fidati del meglio.

Scopri di più



www.wuber.com

Primo piano | Stati Uniti

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

WASHINGTON La rottura totale tra Donald Trump ed Elon Musk si è consumata ieri davanti alle telecamere nello Studio Ovale, che è ormai la scena di alcuni dei momenti che resteranno nella Storia di questa amministrazione americana. Ed è continuata poi sui social, con il presidente che scriveva su Truth contro l'uomo più ricco del mondo che twittava parallelamente su X, ovvero ciascuno sulla piattaforma di sua proprietà. Per ore il mondo ha assistito in diretta allo scontro — messaggino dopo messaggino — tra i due uomini più potenti del pianeta. Nessuno riesce a ricordare qualcosa di simile nella politica americana. Nessuno scrittore di fiction avrebbe osato immaginarlo.

Le domande

Il cancelliere tedesco Merz ha potuto tirare un sospiro di sollievo: non erano lui o l'Ue ieri l'obiettivo della rabbia del presidente. Una delle cose che più odia Trump è quando si sente tradito dai suoi alleati. Quando il presidente ha chiesto ai giornalisti se avessero domande, sapeva certamente che gli avrebbero domandato di Musk e per la prima volta ha commentato a proposito delle critiche fatte dal miliardario alla legge in discussione al Congresso, il suo «Big Beautiful Bill» da cui dipende il successo o il fallimento del suo mandato: Trump si è detto «sorpre-

Stop a Dragon

SpaceX smantellerà la navicella spaziale Dragon, utilizzata anche dalla Nasa

so» e «deluso», ha aggiunto che avrebbe preferito che Musk lo attaccasse personalmente anziché attaccare quella legge. Dopodiché ha provveduto a fare esattamente questo: a trasformarlo in uno scontro personale (spostando l'attenzione dalla legge). «Elon e io avevamo un grande rapporto. Non so se l'avremo ancora». «Sono molto deluso, ho aiutato moltissimo Elon».

Anche Elon, ovviamente, ha aiutato moltissimo Trump: ha donato 290 milioni di dollari alla sua campagna elettorale e, come ricompensa, per 130 giorni è stato uno dei volti più in vista di questa amministrazione, a capo del dipartimento per l'Efficienza Governativa (Doge). Musk era stato congedato dalla Casa Bianca venerdì con la consegna di una chiave d'oro e parole di elogio (reciproco). Il giorno prima di quella cerimonia il miliardario aveva già criticato il «Big Beautiful Bill» affermando che con-

Lo scandalo

EPSTEIN FILES

Jeffrey Epstein, classe 1953, newyorkese, costruì un impero da consulente finanziario per miliardari. Dal 1994 al 2005 reclutò ragazze, anche minorenni, per ottenere prestazioni sessuali per sé e la cerchia di amici potenti. Nei «file» legati allo scandalo emerse anche il nome di Trump

Istantanee di una relazione pericolosa



In campagna elettorale Elon Musk il 5 ottobre mentre salta sul palco a un comizio elettorale di Trump a Butler, in Pennsylvania, luogo dell'attentato al presidente avvenuto il 13 luglio (Afp)



A New York Donald Trump e Elon Musk con (al centro) il cantante statunitense Kid Rock a novembre durante un incontro di Mma della Ultimate Fighting Championship (Ufc)

«Senza di me avresti perso» «Ti taglio i sussidi» Musk-Trump al capolinea

Il miliardario ipotizza un nuovo partito e attacca: il tuo nome nei file Epstein

tribuirà ad aumentare il deficit federale. Poi, martedì, dopo aver lasciato l'amministrazione, l'ha definita su X un «abominio», dicendo di non poter più tacere. Per due giorni Trump ha taciuto. Ma ieri, prima che iniziasse l'incontro coi tedeschi nello Studio Ovale, il ceo di Tesla era tornato all'attacco, rilanciando un tweet del 2012 in cui Trump accusava il Congresso proprio per il deficit: «Non potrei essere più d'accordo», ha scritto sarcastico Musk. E citando un altro post ancora più vecchio di Trump, aggiungeva: «Dov'è finito quest'uomo? È stato sostituito da un sosia?».

Le risposte

Poi Elon ha iniziato a rispondere in tempo reale alle parole di Trump dallo Studio Ovale. Qui il presidente ha detto ai giornalisti che «Elon conosceva i dettagli di questa legge meglio di chiunque altro e non era assolutamente un problema per lui finché non ha scoperto che rimuoveva gli incentivi per i veicoli elettrici» (Tesla ha chiuso a -14% in Borsa ieri). Musk ha replicato: «Falso, questa legge non mi è mai stata mostrata, è stata approvata nella notte così rapidamente che nessuno al Congresso ha potuto leggerla!» (lamentela avanzata anche dai democratici). Poi il miliardario ha lanciato su X un referendum, proponendo di «creare un nuovo partito politico in America che davvero rappresenti l'80% che sta al centro». Intanto Trump

La misura

di **Massimo Gaggi**

Mentre continua a duellare con l'ex «best buddy» (e anche ex «genio straordinario») Elon Musk e con quanti lo accusano di portare l'America alla bancarotta, Donald Trump cerca di spostare l'attenzione del pubblico altrove decretando una nuova messa al bando degli ingressi negli Usa da 12 Paesi e attaccando di nuovo Harvard.

Visto che la magistratura ha bloccato l'ordine di non ammettere più studenti stranieri (e di mandar via quelli già nel campus) impartito all'ateneo

A SPORTIVE EDGE TO TIMELESS DESIGN



Numeri

Scopri di più su www.mondaine.it

info@mondaine.it
T. 02.8692369

SBB CFF FFS

MONDAINE®

Swiss Watch

AS ICONIC AS YOU



Alla riunione di Gabinetto Musk, in veste di consigliere presidenziale, durante una riunione di Gabinetto che si tenne a marzo con all'ordine del giorno i tagli proposti dal Doge (Getty)



L'addio al Doge Il 30 maggio scorso, durante una conferenza stampa nello Studio Ovale, Elon Musk annuncia il ritiro dal dipartimento per l'Efficienza governativa da lui ideato (Epa)

ha sottolineato che avrebbe «vinto in Pennsylvania» anche senza l'appoggio di Musk, che però non la vede così: «Senza di me, Trump avrebbe perso le elezioni, i democratici avrebbero controllato la Camera e i repubblicani sarebbero 51 a 49 al Senato. Che ingratitudine». E per riassumere: «Nell'intera storia della civiltà non c'è mai stata una legge che è sia grande che bella. Lo sanno tutti!».

La richiesta

«Elon era "quasi al limite": gli ho chiesto di andarsene, ho tolto l'obbligo per le auto elettriche che costringeva a comprarle anche se nessuno le voleva (e sapeva da mesi che l'avrei fatto ed è impazzito!)», ha continuato Trump. Musk allora ha lanciato «la bomba»: Trump «è nei file di Epstein (il finanziere pedofilo, ndr), per questo non sono stati resi pubblici». Trump ha minacciato di togliergli i «sussidi e contratti governativi, il modo migliore per risparmiare miliardi e miliardi del bilancio». Musk ha ribattuto che «SpaceX inizierà a smantellare Dragon», capsula orbitale essenziale per la Nasa. «Non mi dispiace che Elon si sia ribellato contro di me, ma avrebbe dovuto farlo mesi fa», continuava nella notte Donald. Ed Elon ritwittava il suggerimento di qualcuno di mettere sotto impeachment il presidente e avvertiva: «I dazi di Trump causeranno una recessione nella seconda metà di quest'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

di Federico Rampini



È durata poco la sceneggiata di una separazione «amichevole» fra Elon Musk e Donald Trump. Il primo ad aprire le ostilità è stato l'imprenditore di Tesla, Star-Link e SpaceX. Ha definito «abominevole e disgustoso» il progetto di legge di bilancio che il Congresso sta discutendo, proposto dalla Casa Bianca. Secondo lui se passa quella manovra finanziaria aumenterà a dismisura un deficit pubblico «già gigantesco». Sui fatti ha ragione. Da un lato questa valanga di accuse è destinata a confermare le paure che i mercati finanziari nutrono sulla politica di bilancio americana. D'altro lato questa polemica è rassicurante. Non ha torbidi retroscena. Perfino la dimensione psicologica, la rissa tra i due egomaniaci, è secondaria. Lo scontro vero è politico: fra un iperliberista e

La tecno-destra (per ora) è sconfitta E la «secessione» parte in salita

un populista.

La cultura economica di Musk è quella del premio Nobel Milton Friedman, di Ronald Reagan e Margaret Thatcher; o più di recente Javier Milei. Lui vi aggiunge una fede illimitata nelle tecnologie.

L'attenzione ai voti

Per Trump parlare di cultura economica è eccessivo. Però è uno che sa contare i voti. Il mondo operaio che lo ha portato alla Casa Bianca per la seconda volta non gli ha affidato la missione di usare la sega elettrica contro la sanità pubblica (Medicare, Medicaid) o le pensioni (Social Security). A dispetto degli stereotipi su un'America priva di welfare, le voci principali della spesa pubblica sono assistenza medica e pensioni.

Sul bilancio federale si è logorato quello che era stato de-

La provocazione

«L'80% NEL MEZZO»



La faida tra il presidente Usa Donald Trump e il suo ex consigliere Elon Musk si è spostata su X. Ieri l'uomo più ricco del mondo ha scritto sul suo social media: «È arrivato il momento di creare un nuovo partito politico in America che rappresenti l'80% (dell'elettorato, ndr) che sta nel mezzo?». Nella serata di ieri il post aveva già totalizzato quasi 2 milioni di voti con l'82% a favore della proposta provocatoria di Musk, e il restante 18% contrario alla fondazione di un nuovo partito

scritto come l'asse portante del potere americano. Prima Musk ha cercato di svolgere sul serio la missione Doge: Department of Government Efficiency.

Delusione, le lobby degli statali si sono rivelate più furbe e agguerrite di lui. Poi ha rivolto lo sguardo alla manovra per la quale Trump cerca i voti al Congresso. Orrore. Non riduce deficit e debito come dovrebbe, anzi.

Plutocrazia in ritirata

La rottura è clamorosa solo in apparenza. È un colpo di scena per chi si era affezionato al «teorema dell'oligarchia»: l'idea che l'America con l'elezione di Trump avesse smesso di essere una democrazia, per diventare un regime diretto da un ristretto gruppo di plutocrati, capitalisti onnipotenti.

Musk, che doveva essere il numero uno dei presunti oligarchi, si ritira e medita vendetta. Lungi dall'arricchirlo il sodalizio con Trump finora gli è costato caro (calo dei valori di Borsa; caduta del fatturato Tesla). D'altro lato la missione politica di cui Musk si era innamorato si è arenata fra mille resistenze: l'alleanza fra le lobby del pubblico impiego e la magistratura ha bloccato molte sue decisioni. È stato vittima pure lui dell'illusione di molti imprenditori prestati alla politica, che hanno creduto ingenuamente di trasferire nello Stato il decisionismo e la velocità delle aziende private.

L'altro potere che ha sconfitto Musk è la Casa Bianca. In Trump l'istinto populista prevale sull'ideologia. La metamorfosi che ha imposto al partito repubblicano lo ha portato dalla rappresentanza della borghesia alla difesa di ceti mediobassi, dove lui ha guadagnato consensi perfino tra giovani e minoranze etniche.

La destra sociale esce vincitrice dal primo scontro serio con la tecno-destra. Ora vedremo se quest'ultima ha una base consistente, per esempio fra i giovani digitali innamorati delle criptovalute. La tribù che Musk aveva portato in dote a Trump può fare secessione e diventare partito? Ma il bipartitismo Usa ha sempre stritolato i tentativi di fondare terze forze. E Musk sopravvaluta — proprio come i suoi detrattori — il potere che gli danno X e il suo denaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Usa, un nuovo «travel ban». E stop ai visti per Harvard

Bloccati gli ingressi da 12 Stati, limitazioni per altri 7. «Proclama presidenziale» contro l'ateneo

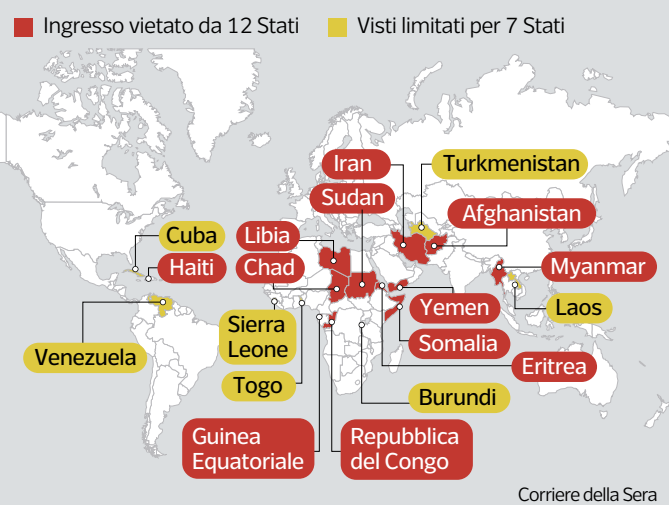
due settimane fa da Kristi Noem, responsabile del ministero per la Sicurezza interna, il presidente è tornato alla carica con una sua *proclamation*: «Ho stabilito che l'ingresso negli Usa di questa categoria di cittadini stranieri è dannoso per gli interessi degli Stati Uniti perché, a mio avviso, la condotta di Harvard ha reso questa università una destinazione inadatta per studenti e ricercatori stranieri».

La Casa Bianca sostiene che la *proclamation* fa riferimento a un'autorità legale diversa e più elevata rispetto a quella del decreto ministeriale del 22 maggio: il presidente avrebbe il potere di sospendere (per

ora per sei mesi) l'ingresso nel Paese di qualunque gruppo di immigrati il cui ingresso negli Usa è considerato da lui dannoso. Per Harvard, che ha già fatto ricorso, si tratta, invece, di un'altra rappresaglia illegale di Trump.

Il presidente torna poi ad accusare l'accademia per i suoi rapporti con la Cina: sostiene che vengano fatte ricerche «che potrebbero far progredire la modernizzazione delle forze armate di Pechino». Con un rilievo generico come quello di aver allevato nel campus di Cambridge i figli della classe dirigente cinese, compresa la figlia di Xi Jinping. Trump finge di ignorare che nell'era della

La situazione



Corriere della Sera

distensione gli scambi tra atenei cinesi e americani erano molto intensi.

Migliaia di ragazzi rimangono in sospeso e Harvard rischia di perdere un quarto degli studenti e molti insegnanti. Nel tentativo di fare terra bruciata intorno al più celebre ateneo d'America, infatti, Trump ha chiesto alle autorità che emettono i visti d'ingresso (già concessi col contagocce) di bloccare chi va ad Harvard per studiare, per insegnare, per partecipare a un seminario o anche solo da turista.

La seconda bordata The Donald l'ha sparata col travel ban: blocco per dodici Paesi asiatici, africani e caraibici (dall'Af-

ghanistan allo Yemen e all'Iran, passando per Libia, Myanmar ed Eritrea) accusati di non accettare il rimpatrio dei clandestini espulsi dagli Usa o di non fare controlli di sicurezza sui migranti.

L'ordinanza, che entrerà in vigore lunedì 9 giugno, prevede la messa al bando parziale per altri sette Paesi, dal Laos al Venezuela, a Cuba. Queste misure ricordano l'analogo travel ban decretato otto anni fa contro sette Paesi a maggioranza islamica. Misura che non fu revocata dai giudici. Anzi, Trump estese l'ordine (che verrà poi annullato, anni dopo, da Joe Biden) ad altri sei Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ai seggi per rispetto delle urne, ma l’astensione è un diritto»

Meloni: Israele si fermi subito e tuteli i civili. Sicurezza, non comprimiamo la libertà

ROMA Nessuna paura di accendere i riflettori sul referendum di domenica e lunedì. Giorgia Meloni, anzi, sferra un attacco all’opposizione, «che fa spendere 400 milioni per dirimere una questione interna alle correnti della sinistra», poi esplicita la sua posizione: «Con sfumature diverse, sono contraria a tutti i quesiti. Mi asterrò perché è un diritto. La sinistra l’ha sempre difeso. Non vale per chi di sinistra non è?».

«A fine legislatura»

Anche allargando l’orizzonte alle urne di autunno, la premier manifesta sicurezza: «Faremo del nostro meglio, ma il

voto in sei Regioni non è dirimente ai fini della tenuta della legislatura». Che, promette, «per quanto nelle mie possibilità» giungerà al termine con il governo in carica». A suo agio, introdotta con il migliore degli auguri, quello appunto di restare a Palazzo Chigi per molti anni, dal direttore de *La Verità*, Maurizio Belpietro, che la intervista per oltre mezz’ora sul palco della iniziativa del quotidiano, la presidente del Consiglio parte all’attacco. Difende il decreto sicurezza perché «non comprimere nessuna libertà, la prima libertà per i cittadini è che lo Stato garantisca sicurezza, le opposizioni facciano pure il



Sono contrarissima a dimezzare i tempi della cittadinanza, la legge italiana è ottima

Non sono una maestra, sono fiera del lavoro dei ministri, in particolare dei miei vice

cinema che vogliono». Ride della tesi che l’Italia sarebbe isolata sui tavoli internazionali. Se la prende anche con la contestazione sui tagli ai fondi del cinema: «Sul tax credit agiustiamo delle storture. Noi saremmo un clan? Nel cinema lavorano solo quelli di sinistra. Questo sì che è gestire con logiche da clan».

Diretta contro gli avversari la premier comincia dal referendum: «Ho detto che andrò al seggio ma non ritirerò le schede perché sono presidente del Consiglio e rispetto l’istituto del referendum. Mi asterrò. Lo faranno anche esponenti del Pd: Guerini, Picerno, tra gli altri. Solo io

non potrei?». Sui quesiti legati al lavoro, argomenta la critica partendo dal metodo: «La sinistra li ha approvati, non li ha modificati in Parlamento e ora vuole modificarli con il referendum? Se la cantano e se la suonano da soli». Sulla cittadinanza, invece, la critica è anche di merito: «Abbiamo un’ottima legge, sono contraria a dimezzare i tempi per chiederla». Guardando poi all’obiettivo politico delle opposizioni, cioè di terremotare il governo portando metà degli elettori alle urne, Meloni ridacchia e sfida: «La stabilità del governo è la più importante riforma che abbiamo fatto» perché «consente di fare poli-



Su Corriere.it
Le notizie di politica con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

CAMBI
C A S A D ’ A S T E

cambiaste.com
f t x m p e



MAIOLICHE E
PORCELLANE

10 GIUGNO 2025

Piatta reale
Savona, ultimo quarto del XVII secolo



ARGENTI DA
COLLEZIONE

10 GIUGNO 2025



LIBRI ANTICHI
E RARI

11 GIUGNO 2025

Boccioni Umberto (1882-1916)
Mamma che lavora davanti alla finestra



ASTE A GENOVA

ESPOSIZIONE A GENOVA
CASTELLO MACKENZIE
6, 7, 9 GIUGNO 2025 | ORE 10:00 - 18:00

La Nota

di **Massimo Franco**

IL DIFFICILE EQUILIBRIO NEI RAPPORTI DEL GOVERNO TRA EUROPA E USA

L'impressione è che il comune interesse europeo sia stato più forte delle difficoltà nei rapporti personali. Il tema, ora, è quanto e come il lungo colloquio tra la premier Giorgia Meloni e il presidente francese Emmanuel Macron di martedì scorso produrrà frutti. Sullo sfondo rimangono le relazioni con gli Stati Uniti e la Nato. Ristagna il timore che Donald Trump costringa l’Ue più la Gran Bretagna ad affrontare con un sostegno americano meno convinto la guerra aperta dalla Russia con l’invasione dell’Ucraina.

Il tentativo è di fare in modo che la Casa Bianca comprenda di avere obiettivi comuni con l’Europa: sforzo frustrato sia dall’applicazione dei dazi sulle merci europee, sia dai contatti di Trump con Vladimir Putin. Tanto più perché l’atteggiamento ambiguo tra Kiev e Mosca si registra mentre gli Usa chiedono più investimenti sulle armi. «Se gli americani chiedono di aumentare, giustamente, le spese militari per la sicurezza dell’Europa, la scelta di imporre dazi diventa contraddittoria», osserva il vicepremier, Antonio Tajani. Ma non è l’unica contraddizione, e questo complica le mosse dei Paesi alleati. Finora, l’Ue ha tenuto una compattezza strategica sulla quale pochi scommettevano. E la distensione tra Palazzo Chigi e Parigi rafforza tutti, a cominciare da Meloni. D’altronde, sono accomunati dall’esigenza di

tenere a bada un’estrema destra considerata anti-Ue e filo-russa. Meloni ha nel governo il leghista Matteo Salvini, criticato ieri dal ministro della Difesa, Guido Crosetto, di FdI, per le critiche a Nato e Ue. Macron ha all’opposizione Marine Le Pen.

La variabile può essere Trump, con il quale tutti vogliono tenere un dialogo aperto. Senza la potenza militare e le informazioni fornite dai servizi di sicurezza statunitensi, aiutare l’Ucraina a difendersi diventa quasi proibitivo. E per un governo italiano che dall’inizio ha tentato di accreditare una mediazione tra Ue e Usa, l’equilibrio è un obiettivo da perseguire ogni giorno. L’ex premier e commissario europeo all’economia, Paolo Gentiloni, del Pd, esprime una preoccupazione.

«Non vorrei», ha detto ieri, «che l’affinità ideologica con Trump, che capisco, induca l’Italia ad avere un ruolo marginale». Per questo invita Meloni a non «ritirarsi da quella che chiamano coalizione dei volenterosi, una cabina di regia dei Paesi con un ruolo importante». Il tema rimbalza da settimane, con tensioni legate all’ipotesi di inviare truppe in Ucraina. Meloni che rivendica un ruolo autonomo per l’Italia, rifiutando l’etichetta di «ruota di scorta di Francia e Germania»; e negando di essere isolata. Il problema è come si reagirebbe ad altri attacchi della Russia. La richiesta della Nato di alzare fino al 5 per cento del Pil le spese militari sembra scontare un’escalation.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La consultazione

Referendum, clima teso nel Pd tra la maggioranza e i riformisti

Gentiloni e Gori, accuse sul no al Jobs act. Boccia: con 12,4 milioni di voti sfratto alla premier

ROMA Non sono sussurri, quelli dentro il Pd sui referendum di domenica. Sono grida che spaccano il partito, senza mezzi termini. «Il referendum sull'articolo 18 è un tentativo vano di ritorno al passato», il commento tranciante dell'europarlamentare del Pd Giorgio Gori. «Nel programma di partito c'era scritto chiaramente che era necessario superare il Jobs act», rilancia l'ex ministro dem del Lavoro Andrea Orlando.

Una frattura che Paolo Gentiloni ha chiamato «resa dei conti nel nostro album di famiglia» e che sta pervadendo anche le retrovie se persino dall'area politico-culturale di Gianni Cuperlo è un consigliere regionale lombardo che fa sentire la propria voce, Marco Carra: «Chi sostenne il Jobs act faccia autocritica», esorta, aggiungendo: «Sarebbe importante che si avesse l'umiltà di riconoscere l'errore commesso, avallando una norma che ha fatto tornare indietro le lancette dei diritti dei lavoratori».

Dalle lancette che tornano indietro evocate da Carra al nastro che si riavvolge di Gori. Ma con il significato opposto. L'europarlamentare del

Pd, infatti, ritiene che «questo referendum sia il tentativo di riavvolgere il nastro per tornare a un mondo come era prima. Un ritorno impossibile, nel frattempo la legge è stata cambiata e i problemi oggi sono altri. Servono strumenti adeguati affinché le nostre imprese siano competitive per pagare stipendi adeguati e dignitosi».

Andrea Orlando non ci sta: «Superare il Jobs act non è resa dei conti ma la presa d'atto che la competizione tra i Paesi, basata sul contenimento del costo del lavoro e sulla flessibilizzazione del lavoro, non è più una strategia perseguibile».

Una contrapposizione alla quale Francesco Boccia si sottrae. Il presidente dei senatori

del Pd, preferisce lanciare il guanto di sfida tentando una mediazione: «Giorgia Meloni ha schierato tutto il centrodestra sul non voto, silenziando in tutti i modi il referendum. Nonostante questo noi crediamo che l'8 e il 9 giugno ci sarà una grande sorpresa di partecipazione collettiva sui diritti universali quali il lavoro e cittadinanza».

Tuttavia Boccia non dà per scontato che il quorum venga raggiunto, ma ritiene che per la vittoria non sia comunque necessario. «Se andasse a votare più gente di quella che ha sostenuto il centrodestra saremmo di fronte a un avviso di sfratto al governo», dice ancora il presidente dei senatori che ha fatto i suoi conti. E infatti afferma: «La premier

Meloni alle elezioni ha preso 12 milioni e 300 mila voti. Se al referendum andassero a votare 12 milioni e 400 mila persone sarebbe uno sfratto alla stessa presidente del Consiglio».

Mancano due giorni al voto. I promotori stanno mettendo sul tavolo e giocando tutte le carte. Il referendum sulla cittadinanza sembra mettere d'accordo un po' tutti, anche dentro al Pd, e Riccardo Magi, che lo ha promosso, i mazzi di carte li ha tirati fuori davvero tutti. Ma dal centrodestra non desistono. A turno un po' tutti gli esponenti più in vista non hanno perso occasione per dichiarare la propria astensione. Ieri è stata la volta del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin che a una domanda di alcuni cronisti non ha esitato a rispondere un secco «no». Senza aggiungere altro, tantomeno spiegazioni.

Per i cinque referendum a urne aperte non ci saranno exit poll ma soltanto le rilevazioni delle percentuali di votanti. Chi li sostiene dovrà trattenere il respiro fino alla chiusura delle urne il lunedì.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Quirinale Il capo dello Stato Sergio Mattarella ieri durante il 211esimo anniversario dell'Arma dei carabinieri

Il capo dello Stato

«L'Arma dedica ai valori della Carta»

«Molteplici sfide e ulteriori impegni vi attendono. L'Arma saprà certamente affrontarle con l'equilibrio e la dedizione sempre dimostrati ai valori della Costituzione. A voi va la riconoscenza della Repubblica». Così il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ricevendo ieri al Quirinale il generale Salvatore Luongo, comandante generale dei carabinieri, per la festa dell'Arma.

Il confronto

di **Marzio Breda**

Quel feeling Wojtyla-Pertini, il riserbo di Napolitano e Ratzinger Papi e presidenti, quante affinità

I rapporti privati con i capi di Stato «laici». Oggi Mattarella da Prevost

Il cerimoniale del Quirinale, che fissa ritualità e protocolli per eventi al massimo livello, si complica quando deve armonizzarsi con le regole della Santa Sede. Basta pensare alle genuflessioni con bacio dell'anello, alla parata di frac con lucichio di onorificenze religiose, alle gerarchie dislocazioni dei dignitari. Prescrizioni che possono essere snellite o azzerate, se un Papa lo vuole. Ed è successo spesso nel rapporto privato tra i Pontefici e i presidenti della Repubblica. Lo dimostrano certe relazioni quasi segrete, che hanno avuto un carattere libero e spigliato soprattutto con i capi dello Stato laici. Un approccio che ha bisogno di tempo per svilupparsi, ma del quale si potranno cogliere segni di novità già da oggi, nella prima visita ufficiale di Mattarella nel Vaticano di papa Leone XIV.

Per questo tipo di legame il metro di paragone resta l'amicizia tra Sandro Pertini e Giovanni Paolo II, intelligenze simpatetiche. I due sono curiosi l'uno dell'altro, perciò si scrivono lettere, s'incontrano in pranzi improvvisati, si telefonano. Il primo, ateo e socialista perseguitato dal regime mussoliniano, ha messo in mora con una dura lettera a

Breznev il «comunismo applicato», e tuonato la propria «deplorazione» per il golpe di Jaruzelski in Polonia, la patria del Papa. Il secondo gli spiega la sua esperienza da operaio, prete e vescovo maltrattato. Entrambi hanno visto il film di Andrzej Wajda, *L'uomo di marmo*, giudicandolo una profezia per i Paesi dell'Est sotto il dominio di Mosca: «Un giorno saranno liberi».

E liberi da ogni formalismo sono loro, amatissimi anche per questo. Un esempio famoso ci porta a quando Wojtyla chiama Pertini e gli dice: «Presidente, vuol venire a sciare con me?», aprendo un botta e risposta che va da un «Santità, non so sciare, mi spiace» al «Venga lo stesso, l'aria buona le farà bene»... Le immagini che li ritraggono abbracciati sull'Adamello innevato fanno il giro del mondo e umanizzano il reciproco carisma.

Si torna a una tradizione rigida e priva di intimità nei contatti tra il cattolico Francesco Cossiga e Giovanni Paolo II. Sì, nei colloqui emergono consonanze, e il capo dello Stato è invitato ad alcune messe private e a una frugale colazione. Non c'è però traccia delle esorbitanze cossigiane in quei colloqui, che restano sempre formali e prodeutici allo scambio di visi-

Gli incontri

In montagna Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, nel luglio 1984 sul ghiacciaio Presena con papa Giovanni Paolo II



Giubileo Karol Wojtyla nel 2000 incontra a Tor Vergata a Roma il capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi e la signora Franca Pilla



Al concerto Nel luglio 2012 papa Benedetto XVI incontra il capo dello Stato Giorgio Napolitano a Castel Gandolfo dove suona Daniel Barenboim



te ufficiali. Insomma, c'è rispetto e cordialità, ma nulla di simile al legame di Pertini con il primate d'Italia.

Un copione che si ripete, più raggelato, con l'arcidivoto Oscar Luigi Scalfaro. Per i vertici d'Oltretevere ha il torto di richiamarsi con troppa fermezza alla laicità dello Stato e sottrarsi così al vecchio collateralismo tra Dc e Vaticano. Di più: nei rapporti con la curia s'inserisce la variabile Berlusconi, che il potente cardinal Ruini, capo della Cei, mostra di apprezzare non considerandolo affatto «un pericolo per la Repubblica». Il contrario di come lo giudica il Quirinale, impegnato in una prova di forza con il Cavaliere. Il che, come spiega Marianna Scalfaro, aveva creato nel presidente «la sensazione che le alte sfere vaticane rappresentassero al Papa le cose come volevano loro, magari distorte».

Con l'arrivo del laico mazziniano (ma educato dai gesuiti) Carlo Azeglio Ciampi si ripropone l'esperimento degli incontri confidenziali. E qui gioca un ruolo pure la first lady, donna Franca. Celebre il suo «Santità non si strapazzi, e che Dio la benedica», mentre Wojtyla era già allo stremo e che gli strappò un sorriso, perché dare benedizioni era prerogativa sua. Rivelatore del

livello confidenziale tra i due, un racconto che Ciampi affidò al *Corriere* nei suoi ultimi mesi: «L'ultima volta in cui lo vidi gli rivolsi una preghiera: Santo Padre, abbiamo la stessa età... Se lei dovesse morire prima di me, mi promette che mi verrà incontro, che non mi lascerà solo quando giungerà la mia ora?».

Giorgio Napolitano ha a che fare con il Pontefice bavarese Joseph Ratzinger, Benedetto XVI. Hanno entrambi modi trattenuti, persino timidi. Il capo dello Stato, altro non credente, che è il primo post comunista ad arrivare sul Colle, ha reputazione di «atarassico» per l'autocontrollo e la capacità di dominare le emozioni. Analogamente, il Papa ha i modi del teologo che ha passato la vita nelle biblioteche, quindi anche lui appare ritroso, se non proprio algido. Comunque, condividono, nei faccine a faccine, ana-

Le differenze

Con Cossiga e Scalfaro nelle relazioni prevale la tradizione rigida e priva di intimità

loghe preoccupazioni sulla povertà di valori e ideali del nostro tempo.

Da oggi al cattolico Sergio Mattarella tocca confrontarsi con il nuovo Pontefice e aprire una nuova stagione. Gelosissimo della sua dimensione privata, non ha mai alzato il velo sulla sua connessione con papa Francesco e che deve esser stata importante, dato che si è sentito definire da lui «un coerente testimone e maestro di responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1749194380 | 46.232

Borse del 05/06/2025		VAR%	Londra (Ft100)		VAR%	New York (Dow Jones)*		VAR%
Italia (Ftse/Mib)	40.379	+0,74% ▲	8.811	+0,11% ▲	42.432	+0,01% ▲		
Svizzera (Index SWX-SMI)	12.323	+0,21% ▲	Parigi (Cac 40)	-0,18% ▼	New York (Nasdaq)*	19.415	-0,23% ▼	
Francia (Cac 40)	24.324	+0,20% ▲	Tokio (Nikkei)	-0,51% ▼	Hong Kong (Hang Seng)	23.906	+1,07% ▲	

economia@ilmattino.it

M

Venerdì 6 Giugno 2025
ilmattino.it

TASSI		Cambi (euro)		TITOLI DI STATO		METALLI		MONETE D'ORO		MATERIE PRIME	
Spread Btp-Bund 95		Dollaro 1,14 ▲		Scadenza		Oro 94,18 €		Sterlina 705		Petr. Brent 65,22 € ▲	
Euribor 2,0% 2,0% 2,0%		Sterlina 0,84 ▲		Rendimento		Argento 1,00 €		Marengo 565		Petr. WTI 63,23 \$ ▲	
3m 6m 12m		Yen 164,44 ▲		1 m 1,952%		Platino 32,02 €		Krugerrand 3.030		Energia (MW) 114,07 € ▲	
		Franco Svizzero 0,93 ▲		3 m 1,930%		Litio 7,33 €/Kg		America 20\$ 2.920		Gas (MW) 36,58 € ▲	
		Renminbi 8,20 ▲		1 a 1,979%		Silicio 983,27 €/t		50Pesos Mex 3.660			
				3 a 2,289%							
				10 a 3,541%							

Mediobanca, Caltagirone al 10% Lovaglio (Mps): «Lati oscuri sull'Offerta per Banca Generali»

► L'imprenditore romano si rafforza nel capitale di Piazzetta Cuccia in vista dell'assemblea del prossimo 16 giugno L'ad della banca senese: «Non ci sono gli elementi per una valutazione dell'operazione dell'istituto milanese»

L'OPERAZIONE

ROMA Si chiariscono gli assetti azionari di Mediobanca in vista dell'assemblea di lunedì 16 giugno che dovrà autorizzare l'Ops su Banca Generali. Ieri si è appreso che l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone ha rafforzato la sua quota nella banca milanese, salendo a ridosso del 10% di Piazzetta Cuccia. Fonti finanziarie hanno infatti confermato le anticipazioni online del quotidiano "La Stampa". Mentre, secondo le più recenti informazioni presenti sul sito di Piazzetta Cuccia, aggiornate allo scorso 28 aprile, Caltagirone era accreditato al 7,391%. Proprio ieri era anche il giorno di scadenza della record date - giorno in cui l'emittente verifica chi risulta titolare delle azioni - in relazione alla riunione dei soci. Il 3 giugno, invece, sempre il gruppo Caltagirone aveva chiesto al cda di Piazzetta Cuccia di rinviare l'assemblea che se si dovesse tenere, avverrebbe al buio per «incertezza di informazioni e l'indeterminatezza



Francesco Gaetano Caltagirone

LA GUIDA DI ROCCA SALIMBENI: «ANCHE CHI VOTA PER BANCA GENERALI POTRÀ CONSEGNARE LE AZIONI A MPS»

anche economica degli elementi strutturali dell'Offerta».

Va ricordato che Mediobanca è costretta a chiamare gli azionisti per avere l'ok a promuovere l'Ops su Banca Generali in quanto si trova sotto *passivity rule* per essere a sua volta destinataria di un'Offerta di scambio da parte di Mps.

La «nostra operazione» su Me-

diobanca e quella di Mediobanca su Banca Generali «non sono mutualmente esclusive», ha detto sempre ieri l'ad di Mps, Luigi Lovaglio, parlando a SkyTg24. Il banchiere lucano ha aggiunto che, tuttavia, i fattori economici che sono alla base della possibile acquisizione di Banca Generali da parte di Piazzetta Cuccia «non sono anco-

ra chiari, presentano lati oscuri», allineandosi alle perplessità alla base della richiesta di rinvio dell'assemblea avanzata da VM 2006 srl, società del gruppo Caltagirone.

L'Ops «va avanti», aldilà «dell'attenzione ai salotti» che «deve essere superata». Lovaglio prosegue: «Abbiamo avuto un ampio consenso dei nostri azionisti che per noi è l'indicazione che siamo sul lato giusto». Aggiunge: «se oggi vogliamo sviluppare l'economia e essere vicini al cliente dobbiamo creare valore per tutti gli stakeholder». Per l'utilizzo dei crediti fiscali delle Dta anche sui risultati di Mediobanca, «mi basterebbe il 50% più un'azione», quota necessaria per consolidare Piazzetta Cuccia nel bilancio del Monte «ma noi siamo determinati e convinti di raggiungere la soglia del 66,7% indicata come obiettivo dalla banca», ha precisato l'ad senese.

AGGIUSTAMENTI A PIACERE

Si affilano le armi nella battaglia assembleare in vista di una conta che innanzitutto potrebbe tenersi a sostegno o meno della proposta di posticipare l'assemblea: il presidente della riunione dei soci dovrebbe metterla in votazione in apertura della seduta.

Nelle more del rafforzamento dei fronti per misurare gli equilibri di governance, crepe si sono aperte all'interno del patto di consultazione di Mediobanca, come emerso nella riunione di mercoledì 4: non ci sarebbe stata unanimità nell'orientamento finale a favore dell'Ops su Banca Generali, ma da quanto trapela, ci sarebbero stati i

distinguo di Gavio (0,62%), Minozzi (0,11%) e di qualche altro. L'accordo tra una quindicina di soggetti, è solo di consultazione senza vincolo di voto, pertanto potrebbero esserci differenze in sede di voto tali da far disallineare le posizioni dei soci del patto. Alcuni dei quali infatti potrebbero condividere la richiesta di spostare più avanti l'assemblea in modo da non avere il buio attuale sui contenuti.

«MI BASTEREBBE IL 50% + 1 PER L'UTILIZZO DEI CREDITI FISCALI, MA SIAMO DETERMINATI E CONVINTI DI RAGGIUNGERE LA SOGLIA DEL 66,7%»

La Relazione del cda chiede ai soci di avere mano libera in qualunque momento per fare aggiustamenti all'offerta, anche di poter rinunciare a condizioni di efficacia e di rivedere i tempi. Insomma il cda vuole carta bianca incondizionata.

A Piazza Affari ieri Montepaschi ha chiuso in testa al listino a 7,27 euro (+3,18%) e Piazzetta Cuccia a chiuso a 19,95 euro (+1,97%) dopo che il mercato ha appreso della crescita di VM 2006 srl, del gruppo Caltagirone, a ridosso del 10% del capitale della banca. I due titoli possono aver beneficiato anche delle dichiarazioni di Lovaglio, secondo il quale le due Offerte pubbliche di scambio non si escludono.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il Pil, anche i consumi oltre le attese

I DATI

ROMA L'economia italiana continua, come ha detto anche il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, a dare «segni di vitalità». Dopo i dati sul Pil, migliori del previsto e che hanno permesso al Paese di acquisire una crescita per il 2025 già dello 0,5 per cento (rispetto allo 0,6 per cento previsto per tutto l'anno dal governo), anche i dati dei consumi hanno riservato sorprese positive. L'ultima rilevazione dell'Istat ha certificato un aumento delle vendite rispetto al mese precedente sia in valore (+0,7%) che in volume (+0,5%). Rispetto ad aprile dell'anno scorso l'aumento risulta ben maggiore, con un +3,7% in valore (il più alto da giugno 2023) e +1,9% in volume. A trainare sono state soprattutto le vendite alimentari, complice anche la Pasqua che quest'anno è caduta nel mese di aprile. Supermercati e discount restano il canale più gettonato, mentre calano gli acquisti online. Al contrario degli alimentari, sono risultati in diminuzione gli altri beni (-0,4% in valore e -0,8% in volume). Dalle calzature all'abbigliamento, dai giochi ai mobili fino agli elettrodomestici le variazioni sono negative. Si salvano i prodotti di profumeria e cura della persona, foto ottica e farmaci. Tra gli esercizi, continua a primeggiare la grande distribuzione (il valore delle vendite ad aprile cresce del 6,8%), seguita a distanza da negozi e minimarket (+0,9%), mentre sono in flessione il commercio elettronico (-0,7%) e quello ambulante e porta a porta (-0,1%). Il miglioramento registrato ad aprile, pur positivo, va letto alla luce dell'impatto derivante dalla diversa tempistica della Pasqua rispetto al 2024», ha commentato Confcommercio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gas, Acea punta alle gare delle reti Correrà con la nuova società a.Gas

L'OPERAZIONE

ROMA Acea ha annunciato un nuovo passo nell'ambito dei business regolati del gruppo. Dopo l'acqua, l'ambiente e le reti elettriche, la multiutility capitolina ha dato vita ad a.Gas (Acea Gas). La newco nasce con uno scopo preciso: partecipare alle gare dei 151 ambiti territoriali ai cui concessioni per la distribuzione sono scadute. Nell'ambito della razionalizzazione delle linee di business, spiega una nota, il gruppo vara un'altra novità con la costituzione di una nuova società che ha come obiettivo il consolidamento e la

crescita nel settore della distribuzione gas. Formalmente la newco sarà battezzata la prossima settimana. Nel nuovo ramo di business confluiranno le attività già svolte nel settore della distribuzione gas in quattro regioni dove Acea è già presente: Abruzzo, Campania, Molise e Umbria. L'obiettivo, spiega la nota, è quello di ampliare la presenza industriale sul territorio, con conseguenti e positive ricadute occupazionali, anche in vista della partecipazione alle future gare per la distribuzione gas, tra cui quella per la città di Roma. Attualmente Acea ha l'1 per cento del mercato nazionale della distribuzione gas. La rete di Roma, con i suoi 1,4 milioni di Pdr (punti di ritiro), da sola vale il 7 per cento del mercato. La gara per Roma è attesa per il prossimo anno. Le concessioni delle reti gas hanno una durata di 12 anni e molte, come detto, sono scadute.

NEL MIRINO ANCHE LA CONCESSIONE DI ROMA CHE CON I SUOI 1,4 MILIONI DI CONTATORI VALE IL 7% DEL MERCATO

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legalmente www.legalmente.net
legalmente@piemmemedia.it

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona	071 2149811
Lecce	0832 2781
Mestre	041 5320200
Milano	02 757091
Napoli	081 2473111
Roma	06 377081

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano

Le mosse delle Banche centrali

La Bce taglia i tassi Lagarde: quasi alla fine di questo ciclo di politica monetaria

Francoforte. La presidente non ha detto che il 2% sui depositi è il punto di arrivo ma ha pronosticato che si sta giungendo al termine. L'inflazione sta stabilizzandosi attorno all'obiettivo del 2%. Forse altra riduzione a settembre

Isabella Bufacchi
FRANCOFORTE

La Bce ha tagliato ieri i tre tassi di riferimento dello 0,25%, come ampiamente atteso, portando al 2% il tasso sui depositi sul quale si orienta la politica monetaria: si è trattato dell'ottava riduzione dal 4% del giugno 2024, per un totale di 200 punti base. L'inflazione si sta stabilizzando attorno all'obiettivo del 2% a medio termine, ha confermato il Consiglio direttivo, ma questo non significa che il ciclo dei tagli sia finito: stando a fonti bene informate, lo staff della Bce si aspetta una pausa alla riunione del Consiglio direttivo di luglio seguita da un ultimo taglio dei tassi in settembre, sulla base delle nuove proiezioni macroeconomiche.

La presidente Christine Lagarde ha chiarito che dopo la riduzione ieri il Consiglio direttivo si trova in una «buona posizione per navigare» a vista le condizioni incerte che verranno. Non ha detto che il tasso sui depositi al 2% è un punto di arrivo definitivo: la Bce «sta arrivando alla fine di questo ciclo di politica monetaria», ha pronosticato Lagarde, facendo intendere che la fine del ciclo è vicina ma è ancora stata raggiunta. Fermo restando l'approccio guidato dai dati con decisioni prese di riunione in riunione.

«L'inflazione si attesta attualmente intorno all'obiettivo del 2% a medio termine», è stato comunicato nelle decisioni e «le misure dell'inflazione di fondo suggeriscono però che l'inflazione si attesterà stabilmente intorno all'obiettivo del 2% a medio termine». Questi pronostici sono stati confermati dalle proiezioni macroeconomiche che vedono l'inflazione complessiva al 2% quest'anno e nel 2027. Tuttavia queste buone notizie cadono in un momento in cui l'inflazione «più incerta del solito», ha ammonito Lagarde: lo scenario base delle proiezioni indica anche un'inflazione complessiva nel 2026 molto bassa, all'1,6% (in calo dello 0,3% rispetto alle

proiezioni di marzo), anche per colpa di un effetto base negativo molto forte. Lagarde ha spiegato che il rafforzamento dell'euro abbinato al grosso calo dei prezzi dell'energia (il prezzo del petrolio espresso in euro è sceso a 55 euro) eserciteranno pressioni al ribasso sull'inflazione l'anno prossimo. Ma questa disinflazione, per gli esperti della materia, è «benigna» perché indica che gli europei, grazie al rafforzamento dell'euro, sono più ricchi. L'importante è che l'inflazione non scenda sotto il target del 2% a lungo, tanto da sradicare le aspettative sull'inflazione

portandole permanentemente su un livello troppo basso: questo rischio per il momento non si pone, in quando nel 2027 le proiezioni macroeconomiche segnano un'inflazione complessiva tornata al 2%. Il taglio dello 0,25% ieri ha comunque «protetto» il target del 2% rispetto all'1,6% del 2026.

Sul fronte dell'economia, tanto Lagarde in conferenza stampa quanto le proiezioni hanno messo in risalto la «resilienza» dell'economia dell'area dell'euro: i fattori che contribuiscono a questa forza sono la disoccupazione al livello più basso da quando è nato l'euro, un mercato del lavoro in buona salute (soprattutto in Spagna grazie all'immigrazione e in Italia per il buon recupero da livelli molto bassi), lo stimolo fiscale che arriverà dall'aumento della spesa pubblica su difesa e infrastrutture (soprattutto in Germania), le condizioni di finanziamento che grazie ai tagli dei tassi sono migliorate per famiglie e imprese, l'aumento del reddito disponibile per via di remunerazioni più alte. Nelle nuove proiezioni di giugno, la crescita del Pil in termini reali si collocherebbe in media allo 0,9% nel 2025, all'1,1% nel 2026 e all'1,3% nel 2027; invariati il 2025 e il 2027 rispetto a marzo, la stima del 2026 è stata limitata dello 0,1%.

In risposta a una domanda del Sole 24 Ore, infine Lagarde ha confermato che il portafoglio dei programmi APP e PEPP continuerà a calare, qualsiasi sia la politica sui tassi che restano lo strumento principe di politica monetaria: un eventuale impatto restrittivo della riduzione del portafoglio titoli dell'Eurosistema, tra l'altro, da qualche mese è annullato dal forte flusso di capitali in entrata nell'area dell'euro dagli Stati Uniti. Si tratta in buona misura di capitali europei che rientrano in casa ma anche di capitali americani in uscita dagli Usa: questo spiega anche la recente notevole riduzione degli spread dei titoli di Stato nell'area dell'euro, in primis quelli italiani e anche francesi.

INCERTEZZA
Inflazione «più
incerta del solito».
Scenario base al ribasso
per l'euro forte e il calo
dei prezzi dell'energia

DOPO L'ARTICOLO DI FT

Lagarde: «Finirò
il mandato»

«Posso dire con molta certezza che sono e resto pienamente determinata a portare a compimento la mia missione e sono determinata a completare il mio mandato fino al termine». Così ha risposto ieri Christine Lagarde alle domande sulle dichiarazioni riportate dal Financial Times il 28 maggio - dell'ex presidente del World Economic Forum Klaus Schwab secondo cui Lagarde puntava a diventare presidente del Wef lasciando la Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tre scenari per crescita e inflazione dominati dall'imprevedibilità dei dazi

Le proiezioni

FRANCOFORTE

Lo scenario base delle proiezioni macroeconomiche della Bce (che prevede un aumento delle tariffe da quasi 0% a 10% per quasi tutti i Paesi eccetto la Cina al 20%) è affiancato da uno scenario favorevole, che però ha bassissime probabilità di concretizzarsi, e uno scenario avverso che sia pur estremo è considerato plausibile. Servono dunque tre scenari tracciati dagli esperti dell'Eurosistema per cogliere il momento di estrema incertezza, al limite dell'insicurezza, sulle tensioni commerciali scatenate dal presidente Usa Donald Trump.

Un ulteriore acuirsi delle tensioni commerciali nei prossimi mesi determinerebbe livelli di crescita e di inflazione inferiori a

quelli dello scenario di base delle proiezioni. Al contrario, se le tensioni commerciali dovessero risolversi con esito favorevole, la crescita e, in misura minore, l'inflazione sarebbero superiori rispetto allo scenario di base. Il diavolo, come sempre, sta nei dettagli.

Lo scenario «mite» cioè favorevole prevede per esempio l'eliminazione delle tariffe bilaterali tra Stati Uniti e Ue (cioè «zero per zero») e una rapida riduzione dell'incertezza della politica commerciale tornando ai livelli precedenti al 2018. In questo scenario, che al momento appare irrealistico, la crescita sarebbe di 0,3-0,4 punti percentuali più forte nel 2025-26 rispetto allo scenario base, mentre l'inflazione sarebbe marginalmente più alta nel 2026-27. Il Pil reale è previsto all'1,2% nel 2025, all'1,5% nel 2026 e all'1,4% nel 2027.

Lo scenario gravemente avverso prevede invece un ulteriore aumento generalizzato delle tariffe statunitensi-

si (in linea con l'annuncio delle cosiddette tariffe reciproche), ritorzioni simmetriche da parte dell'Ue e un'incertezza commerciale sempre più elevata. Nel dettaglio, gli Usa introdurrebbero le tariffe annunciate il 2 aprile, con ritorzioni da parte della Ue.

In questo scenario, le prospettive di crescita sarebbero notevolmente più deboli (anche se l'economia europea non precipiterebbe in un baratro) per tutto l'orizzonte di proiezione: Pil reale dello 0,5% nel 2025, 0,7% nel 2026 e 1,1% nel 2027. L'inflazione sarebbe più bassa, soprattutto nella parte finale dell'orizzonte: 1,8% nel 2027 invece del 2% nello scenario base. I tre scenari hanno un filo comune: la resilienza dell'economia europea. Per Lagarde comunque la Ue deve fare di più e in fretta per rilanciare la produttività e la competitività: l'unione del mercato dei capitali sarà fondamentale.

— I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,59%

IL BUND DECENNALE

Rialzo nei rendimenti dei titoli di Stato, con il Bund decennale al 2,59% e il BTp al 3,55%, dopo le parole del presidente della Bce



Francoforte. Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea

Il bicchiere è pieno solo a metà: il futuro resta una incognita

Falchi & Colombe

di Donato
Masciandaro



La Bce ci ha offerto un bicchiere pieno a metà: una buona notizia, una cattiva notizia. La buona notizia è che le aspettative di riduzione dei tassi sono state confermate, mentre la cattiva è che sul futuro, come al solito, solo scommesse si possono fare: ci sarà o no una pausa, e perché?

Prima che la presidente Lagarde comunicasse le decisioni di politica monetaria, la probabilità che ci fosse un abbassamento di venticinque punti base, calcolabile sulla base dell'andamento dei tassi di mercato, era del 97,5 per cento. Quindi l'evento era da considerarsi certo. L'assenza di una sorpresa monetaria è una buona notizia, a dispetto di chi pensa il contrario. L'idea che una banca centrale sia efficace solo quando sorprende i mercati è vecchia di almeno trent'anni.

La rotta che la politica monetaria doveva seguire era quella dell'ambiguità. La ragione? Se l'assioma è che i mercati finanziari sono oggettivamente razionali e quindi sanno anticipare sistematicamente le mosse della politica economica, neutralizzando, allora per avere effetti reali la banca centrale doveva sorprendere. L'errore è nell'assioma: anche le previsioni degli operatori più sofisticati si basano su credenze soggettive, che sono stabili solo se «ancorate». All'aumento dell'incertezza, l'ancoraggio è più probabile con una banca centrale credibile: è l'«effetto Ulisse»; altrimenti i mercati devono indovinare, innescando l'«effetto Delfi», ricco di insidie. Ieri c'era poco da

indovinare, perché sulla base dei dati disponibili i margini della Bce per far danni – cioè sorprendere – erano appunto nulli. Infatti la decisione è stata «quasi all'unanimità», come ha precisato sorridendo la presidente. C'è stato sicuramente un falco dissenziente, verosimilmente il presidente della banca centrale austriaca. Ma da domani cosa accade?

I falchi, appunto, vorrebbero una pausa nella riduzione della restrizione. Tecnicamente, si chiede l'avvio di una fase di inerzia monetaria. L'analisi economica ci dice che l'inerzia monetaria può essere motivata da due ragioni diverse. Una prima possibile ragione è il raggiungimento del tasso di interesse neutrale, vale a dire quella situazione in cui la politica monetaria non deve essere né restrittiva, né espansiva. Ma per definire il tasso neutrale occorrerebbe che la Bce definisse quale è la bussola che orienta la sua rotta; cosa che però non fa, come ha puntualmente ribadito la Lagarde.

Senza una bussola, però, è

più probabile che le conseguenze negative dell'effetto Delfi si palesino. Si potrebbe essere più trasparenti: la banca centrale svedese indica il suo tasso bussola.

Una seconda possibile ragione che i banchieri centrali usano per giustificare l'inerzia è un eccesso di incertezza. Anche questo argomento è stato usato nei giorni scorsi, facendolo coincidere con la cosiddetta variabile Trump, e più in generale con il ruolo della geopolitica. Il rischio geopolitico viene considerato un caso in cui «sappiamo di non sapere». Ma è proprio così? Sempre la banca centrale svedese offre un approccio diverso: «Calcoliamo il non sapere». Traduzione: la Riksbank propone indici di rischio geopolitico, mostrandone il possibile impatto sull'inflazione, quindi i possibili effetti sul percorso dei tassi annunciati.

Insomma: se la Bce riprendesse la buona pratica degli annunci monetari, diverrebbe tutto più trasparente. Le motivazioni pro o contro l'inerzia monetaria diverrebbero più esplicite: sarebbe più facile valutarne l'effettiva robustezza, o la loro natura di foglie di fico, utilizzate per coprire comportamenti opportunistici di chi non vuol assumersi responsabilità.

Questa volta, poi, al danno si è unita la beffa: suonare la grancassa per le proiezioni macroeconomiche significa voler farle passare per quello che non sono. Le proiezioni stanno agli annunci monetari come un surrogato della cicoria sta ad un caffè espresso.

L'euro sta per accogliere la Bulgaria come ventunesimo Paese dell'area: altri sei milioni di cittadini fanno un investimento di fiducia nella nostra moneta. La Bce deve mostrare di meritarselo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proiezioni macro
stanno agli annunci
monetari come un
surrogato della cicoria
sta ad un caffè espresso

Primo Piano

Lo scontro delle tariffe

Xi e Trump: round di colloqui sulle tariffe

La telefonata

Il leader cinese su Taiwan invita alla prudenza: evitare di essere trascinati in guerra

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

Almeno si parlano. E non solo: promettono di continuare il dialogo, riprendendo rapidamente a trattare ai massimi livelli anzitutto sul fronte economico.

Donald Trump e Xi Jinping hanno tenuto ieri la prima conversazione telefonica da gennaio, da quando il presidente americano si è insediato, con

al centro una guerra commerciale che finora ha faticato a rientrare e rischiose tensioni geopolitiche e militari su Taiwan. La telefonata già di per sé ha portato alla ribalta la chance di riannodare un dialogo spezzato dal succedersi di recenti escalation tra le due potenze. Al termine Trump, sui social media, ha dato fiato a quell'ottimismo: ha fatto sapere che il colloquio, durato un'ora e mezza, «è andato molto bene», è stato dedicato quasi esclusivamente al commercio e ha avuto esito «molto positivo per tutti e due i paesi».

Ha indicato che nuovi incontri al vertice sui rapporti economici sono imminenti, con la delegazione Usa che sarà formata dal Segretario al Tesoro Scott Bessent, quello al Commercio Howard Lutnick e il rappresentante commerciale Jamieson Greer. Ha suggerito che una delle que-

stioni care agli americani, l'export di terre rare cinesi, non dovrebbe più essere un ostacolo. E dichiarato che Xi lo ha anche invitato in Cina e lui ha ricambiato l'invito.

La Cina da parte sua ha fatto sapere che il colloquio è avvenuto su richiesta di Trump. E che Pechino, con il commercio, ha sollevato altri temi delicati: Xi avrebbe detto a Trump che occorre «gestire con prudenza la questione di Taiwan», evitando che «una minoranza di separatisti per l'indipendenza trascini Cina e Stati Uniti in una situazione di conflitto e confronto». Pechino avrebbe auspicato un rafforzamento di meccanismi di cooperazione per contenere spettri di crisi regionali.

Il potenziale ritorno della diplomazia deve tuttavia fare i conti con le difficoltà ad oggi emerse nel negoziato, a cominciare da quelli commerciali.

Trump solo pochi giorni or sono ha denunciato come sia «molto difficile» raggiungere intese con Xi, che considera un «duro». In precedenza aveva accusato Pechino di violare una tregua raggiunta a maggio e che ha sospeso temporaneamente gran parte delle tariffe fatte scattare dai due paesi. In gioco in particolare barriere all'export di terre rare e minerali critici cinesi negli Usa, adesso discusse nella telefonata. La Cina aveva allora risposto che erano gli Stati Uniti a violare i compromessi, imponendo restrizioni nel settore dei semiconduttori per l'intelligenza artificiale e minacciando rovesci di massa di visti di studenti cinesi in America.

Concordare la telefonata è stata già impresa difficile, segno dell'alta posta in gioco. Xi è parso resistere all'idea di un dialogo diretto con Trump senza più significative retromarcie america-



TAJANI: CREDO IN ACCORDO TRA STATI UNITI E UE

«Credo che i dazi non convengono a nessuno, fanno danno a chi li impone e a chi li subisce. Gli Stati Uniti - ha detto

il ministro degli Esteri Tajani (nella foto) - hanno raggiunto un accordo con il Messico, con il Canada e con la Cina e credo che si raggiungerà entro il 9 di luglio un accordo anche con la Ue»



Tensioni. Il presidente cinese Xi Jinping (nella foto) ha parlato con Donald Trump

ne sui dazi e nella retorica e senza un maggior lavoro concreto a livello di delegazioni. Allo stesso tempo, secondo gli esperti Usa, il leader cinese è impegnato a limitare i danni economici domestici che derivino da incontrollati conflitti nell'interscambio. Trump è invece pronò alla diplomazia personale ed al di là della retorica è a sua volta sotto pressione per evitare eccessive ripercussioni economiche negli Usa da un muro contro muro con uno dei maggiori partner commerciali. In aprile, sotto gli shock di annunci sulle tariffe, l'import Usa ha registrato cadute record. Ma il segnale che qualcosa si stava muovendo sul fronte diplomatico era arrivato da un incontro martedì tra il ministro degli Esteri di Pechino Wang Yi e l'ambasciatore Usa in Cina David Perdue. Wang ha fatto sapere di aver chiesto la creazione di «condizioni» per far ripartire le relazioni bilaterali. Ulteriori contatti tra le parti per organizzare la chiamata tra Trump e Xi erano avvenute nelle ore successive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le stime. Le previsioni per quest'anno sono di un nuovo rallentamento (-0,5%) della produzione, dopo il -3,7% del 2024.

Acciaio, allarme delle imprese: «A pagare sarà tutto il mercato»

Il caso. Le filiere puntano il dito soprattutto contro le conseguenze indirette dei dazi Usa in aumento: «L'Italia esporta lotti limitati, i rischi sono legati al calo della domanda e alle difficoltà dei clienti»

Matteo Meneghelli

La filiera dell'acciaio e dell'alluminio teme l'effetto tsunami. Dopo la scossa sismica, rappresentata dalla decisione del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, di aumentare del 50% i dazi alle importazioni di acciaio e alluminio nel territorio americano, ora si teme la mareggiata, rappresentata dagli effetti indiretti lungo tutta la catena del valore. In Europa, intanto, Eurofer certifica il quarto anno consecutivo di recessione per l'industria siderurgica.

«I dazi non fanno bene al mercato - sintetizza Giovanni Marlinoni Martin, che guida il gruppo siderurgico Ori Martin insieme a Roberto De Miranda - e questa guerra commerciale ci sta penalizzando tutti. Penso ai produttori, ma anche alle industrie utilizzatrici di acciaio che esportano verso l'Europa. Molti nostri clienti nella meccanica, gravati a loro volta da dazi, faticano a vendere sul mercato americano. Per non parlare della concorrenza dei prodotti asiatici sul mercato interno europeo, che ora sarà ancora più esposto a questi flussi. Importazioni da Cina, India, Turchia che non rispettano i nostri rigorosi standard emissivi e per questo godono di un vantaggio competitivo sleale». Le esportazioni di acciaio italiano verso gli Usa, come noto, si sono già ridotte notevolmente in questi anni a causa delle politiche commerciali restrittive inaugurate proprio da Donald Trump durante il suo primo

mandato. Nel 2024, secondo i dati Istat ed Eurostat elaborati da Siderweb, le industrie a stelle e strisce hanno acquistato dall'Italia 289 mila tonnellate di acciaio (materie prime, semilavorati e prodotti finiti), meno del 2% dei 15,6 milioni di tonnellate esportati complessivamente dalla filiera. Si tratta soprattutto di prodotti a maggiore valore aggiunto, come i tubi (107 mila tonnellate, poco meno della metà), comunque in calo nell'ultimo triennio. In generale, l'industria dell'acciaio europeo, come certifica Eurofer, è al quarto anno di recessione: «Le gravi perturbazioni» causate dai nuovi dazi stroncano le aspettative di ripresa del mercato per il 2025. Le previsioni per quest'anno sono di un nuovo rallentamento (-0,5%) della produzione, dopo il -3,7% del 2024. Proseguirà anche la recessione del consumo apparente: -0,9% nel 2025, dopo il -1,1% dell'anno precedente. Per il dg Axel Eggert «i nuovi dazi al 50% rappresentano un

ulteriore colpo alle prospettive del mercato siderurgico europeo, già deboli. Invitiamo la Commissione a prendere in considerazione misure commerciali di emergenza per garantire la stabilità del settore, qualora i negoziati Ue-Usa fallissero».

La speranza di molti operatori è che la decisione di Trump possa non essere definitiva. «Sono fiducioso e spero che i dazi reciproci tra Europa e Usa vengano discussi in maniera chiara: sarà importante farlo come Europa e non come singoli Stati - spiega Massimiliano Burelli, alla guida di Cogne acciai speciali, controllata dalla taiwanese Walsin - Gli Usa producono 80 milioni di tonnellate, su un totale di 1,8 miliardi di acciaio prodotto nel mondo nel solo 2024. L'America ha bisogno di importare, non ci sono dubbi. Dobbiamo muoverci con una logica regolamentare che risponda al buon senso, perché ragionare in maniera dogmatica non aiuta nessuno. Cogne è esposta con gli Usa solo per il 10%, ma ci sono nostri clienti che fanno lavorazioni e i loro prodotti finiscono dall'altra parte dell'Atlantico. Fino a quando non ci sarà chiarezza sul quantum, sul peso reale dei dazi, diventa difficile che si possa riprendere ad acquistare in maniera normale». Non dissimile il ragionamento di Orazio Zoccolan, direttore generale di Assomet, l'associazione che rappresenta le aziende dell'alluminio. «Con i dazi al 25% - spiega - il mercato americano era riuscito ad assorbire l'aumento dei

prezzi dei semilavorati di alluminio ed era stata una notizia positiva per i nostri produttori. Con il dazio al 50% le cose si complicano parecchio. Rimane il fatto che i produttori americani non sono in grado di sostituire la produzione importata in un tempo relativamente breve. Il risultato è che in questo modo anche gli operatori statunitensi si troveranno in grosse difficoltà di approvvigionamento. Noi ne siamo molto danneggiati, ma i nostri partner americani non lo saranno di meno».

Preoccupato per gli effetti nel medio periodo su prezzi e domanda anche Enrico Zampardi, presidente di Metra, grande estrusore di alluminio del Nord Italia. «Il nuovo livello di dazi imposti dal presidente Trump - spiega - ha avuto l'effetto immediato di incrementare il premio Midwest sul mercato americano di quasi 60 centesimi (+54% rispetto a venerdì e del 164% dall'inizio dell'anno) con un impatto quindi di tutto l'alluminio che viene utilizzato negli Usa, non solo per chi esporta. Quindi non ci sono significativi effetti diretti sul mercato a favore di produttori locali rispetto a chi esporta negli Usa, ma il rischio che questo aumento di prezzo che si ribalta sui consumatori abbia l'effetto di deprimere il mercato. Al momento non vediamo particolari impatti nel breve termine, ma nel medio periodo questa incertezza, se non sarà superata, peserà in modo rilevante sulle economie globali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto dazi: ai minimi dal 2023 il disavanzo commerciale Usa di aprile

Dopo il record di marzo

Sbalzi superiori alla norma: il deficit, dopo il picco di 138 miliardi \$, scende a 61

Riccardo Sorrentino

Effetto dazi. Negli Stati Uniti ma, in senso opposto, anche in Canada. La pubblicazione contemporanea dei numeri sul commercio estero nei due Paesi ha permesso ieri di misurare, sia pure in modo ancora non definitivo, quanto pesino i tentennamenti nella politica commerciale di Donald Trump.

Negli Usa il deficit commerciale - esportazioni meno importazioni - è sceso bruscamente ad aprile a 61 miliardi di dollari, il minimo da settembre 2023. Non è però il dato assoluto a colpire, quanto l'ampiezza delle oscillazioni. A marzo, il disavanzo era pari a 138 miliardi, il massimo dell'attuale serie storica - iniziata nel 2022 - mentre a dicembre, prima dell'insediamento del presidente, era a 74 miliardi. La volatilità del dato è una normalità, ma in questo caso gli sbalzi sono davvero notevoli: neanche le consuete medie mobili permettono di capire dove stia andando il commercio estero Usa.

È evidente che nei primi mesi dell'anno famiglie e aziende si siano precipitate ad acquistare beni dall'estero, in attesa di dazi "punitivi" o "negoziati". Le importazioni sono salite, il disavanzo è aumentato e lo stesso Pil ha segnato un segno meno legato a questi andamenti (le importazioni, per definizione, si sottraggono). Aprile ha segnato l'inizio delle nuove tasse che pesano, in termini monetari, sugli acquirenti statunitensi. Le esportazioni hanno continuato a crescere seguendo il loro trend, mentre le importazioni, dopo essere salite a 419 miliardi a marzo, sono piombate a 350 miliardi ad aprile, al livello dunque di ottobre-novembre. Cosa tutto questo possa significare, in termini di cre-

scita economica, non è chiaro: la riduzione del deficit, calcolata però in termini reali, è una spinta positiva, ma occorre vedere come si è evoluta in questa fase l'intera domanda interna. Il nowcasting della Fed di Atlanta prevede ora per il secondo trimestre una flessione annualizzata delle importazioni del 9,4%, con una crescita complessiva del Pil del 4,6%. È evidente che si tratta di dati fortemente alterati dagli annunci e poi dall'introduzione dei dazi. Le importazioni da Taiwan, decuplicate in aprile a 14,6 miliardi, potrebbero invece risentire di preoccupazioni geopolitiche.

I dati del Canada, pubblicati pure ieri, mostrano invece un aumento da 2,3 a 7,1 mlrd di dollari canadesi

Sono crollate ad aprile, in particolare, le importazioni di beni di consumo come i prodotti farmaceutici (-52%), di automobili (-33%), ma anche di aerei (-25,5%), di motori per aerei (-18,2%), di prodotti laminati finiti (-80,4%). Più in generale l'import di materiali e forniture industriali è calato del 31%, quello di automotive del 20%, quello dei beni di consumo del 32%. Meno intense le flessioni di alimentari (-4,4%) e di beni capitali escluso automotive (-3%) dove a forti flessioni per alcuni prodotti si sono accompagnati forti rialzi per altri.

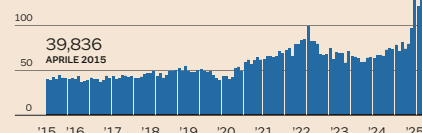
Le cose sono andate in senso inverso in Canada. Qui il deficit commerciale è salito da 3,3 miliardi a 7,1 miliardi di dollari canadesi. Le esportazioni sono calate del 10,8% a 60,4 miliardi, il minimo da giugno 2023, con una flessione record da cinque anni.

Tutta colpa delle tariffe: le esportazioni verso gli Usa sono calate del 15,7% mentre quelle verso gli altri Paesi sono salite del 2,9% a livelli record. I dazi Usa hanno colpito in particolare il settore automotive che ha visto scendere le vendite all'estero del 22,9%, dopo aumenti del 21% nei tre mesi precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il disavanzo

Il deficit commerciale Usa. Dati in miliardi di dollari



Fonte: Bureau of Economic Analysis - U.S. Department of Commerce

Economia e politica internazionale

Gaza, l'accusa dell'ex ministro: Netanyahu arma clan jihadisti

L'affondo

Il premier conferma sostegno a milizie anti Hamas: «Cosa c'è di male?»

Lapid: ci porterà nuovi disastri. Ieri altre 70 vittime, uccisi anche tre giornalisti

Le autorità israeliane stanno armando gang jihadiste a Gaza, «identificate con l'Isis», per contrastare Hamas. È l'accusa lanciata ieri da Avigdor Lieberman, ex ministro della Difesa e oggi leader del partito di opposizione Yisrael Beiteinu. Il premier Benjamin Netanyahu ha prima parlato dell'urgenza di sconfiggere Hamas «con vari mezzi» e ammesso, poi, il sostegno alle milizie: «Cosa c'è di sbagliato?» si è domandato. «È solo positivo, salva le vite dei soldati della Israel defense forces». Il premier ha glissato sulle affiliazioni islamiste denunciate da Lieberman, non meglio precisate nemmeno dallo stesso avversario che lo aveva accusato di finanziamenti ad Hamas nel 2020 per sconfiggere al Fatah. Lieberman ha evidenziato ieri un le-

Il premier: lavoriamo per sconfiggere Hamas «con vari mezzi, la raccomandazione dei responsabili sicurezza»

game fra i vertici israeliani e la milizia Abu Shabab, già nota per la collaborazione con Tel Aviv sull'afflusso di aiuti umanitari nella Striscia e immortalata da video online con uniformi che recano la scritta «Counter-Terrorism Mechanism (servizio antiterrorismo, ndr)».

Il gruppo e il suo leader, Yasser Abu Shabab, operano sulla frontiera con Kerem Shalom e starebbero conquistando spazi sempre maggiori nell'enclave. Il quotidiano Times of Israel parla di un legame con cellule jihadiste egiziane dedite al contrabbando sul confine, mentre non si è a conoscenza di un intreccio più chiaro con le formazioni islamiste. Più di recente, Yasser e i suoi uomini sono stati accusati di saccheggio dei beni «protetti» durante la fase di ripristino degli aiuti. Un altro volto dell'opposizione israeliana, Yair Lapid, ha accusato Netanyahu di trascinare Israele verso «ulteriori disastri».

Il boia e risposta fra Lieberman e Netanyahu è avvenuto in una giornata segnata dal ritorno dell'offensiva israeliana sul Libano e dalla ripresa della distribuzione degli aiuti appaltata alla Gaza Humanitarian Foundation, una fondazione privata statunitense. Sul primo fronte, le Idf hanno avviato ieri nuovi bombardamenti sulla periferia meridionale di Beirut

a distanza di circa sei mesi dall'accordo di cessate il fuoco con il Libano. L'offensiva è scattata dopo gli avvertimenti diramati dalle Idf e mira, ufficialmente, alla «produzione di droni» dei miliziani sciti di Hezbollah.

Sul secondo fronte, la Ghz ha riavviato le sue operazioni dopo un giorno e mezzo di stop per ragioni di «sicurezza» e dichiara di aver fornito l'equivalente di 1,4 milioni di pasti nella giornata. Nei giorni scorsi il ministro della Salute di Gaza, governata da Hamas, aveva parlato di oltre 100 vittime nell'arco di poco più di una settimana in attacchi israeliani nelle vicinanze dei punti di distribuzione (le Israel defense forces respingono l'accusa e hanno avviato un'indagine interna). Fuori dal caos sugli aiuti, ripristinati il 18 maggio dopo 11 settimane di blocco, il bilancio del conflitto si muove su valori più drastici dopo l'esordio della cosiddetta operazione Carri di Gedeone per «occupare»

l'enclave. Mentre il Sole 24 Ore va in stampa, le autorità gazave dichiaravano 70 vittime palestinesi nei raid sferrati dall'Idf nell'enclave. In mattinata un attacco all'ospedale al-Ahli di Gaza City, nel nord della Striscia, è costato la vita a quattro persone e tre giornalisti: il Cost of War project della Brown University (Usa) stimava a inizio aprile un totale di 232 cronisti uccisi dall'inizio della guerra, una media di 13 vittime al mese.

Sul versante israeliano, le Idf e l'agenzia di intelligence Shin Bet hanno recuperato ieri i cadaveri dei due ostaggi Gadi Haggai e Judith Weinstein, una coppia con cittadinanza Usa rapita nell'assalto di Hamas che ha dato il via al conflitto il 7 ottobre del 2023. Oggi i media israeliani stimano un totale di 56 prigionieri ancora nelle mani di Hamas, solo 20 dei quali ritenuti in vita. Le loro condizioni e le lungaggini su uno dei fronti di inquietudine interni al governo israeliano, ora scosso anche dallo scenario della «dissoluzione» della Knesset. L'oggetto del contendere è il mancato via libera alla proroga dell'esenzione dalla leva degli studenti ultra-ortodossi, un attrito che ha scatenato la fronda interna di partiti come Ebraismo per la Torah Unito e dato il la a mozioni ostili dell'opposizione centrista.

—Alb.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recuperati i cadaveri di due ostaggi israeliani. Uccisi altri tre giornalisti palestinesi, più di 200 dal 2023



La giornata. Sopra, palestinesi cercano di portare via gli aiuti rimasti nel centro Gaza Humanitarian Foundation, a Rafah, nel Sud della Striscia. Sotto, a sinistra, il premier israeliano Benjamin Netanyahu; a destra raid su Gaza



Mar Rosso, traffico a +60% da agosto 2024

Una tratta chiave

Aumentano i transiti da Bab Al-Mandab dopo l'accordo Usa-Houthi

Il traffico marittimo nel Mar Rosso è cresciuto dallo scorso agosto a oggi da una media di 20-23 imbarcazioni al giorno a 36-37 imbarcazioni al giorno: un balzo del 60% che mantiene, comunque, la media al di sotto della fascia di 72-75 imbarcazioni che si registravano prima dell'inizio delle incursioni dei ribelli yemeniti Houthi nel novembre del 2023. L'aggiornamento è arrivato ieri dall'am-

miraglio Vasileios Gryparis, comandante operativo della missione europea Eunavfor Aspidies. Gryparis, citato dall'agenzia Reuters, ha sottolineato che il cessate il fuoco raggiunto bilateralmente dagli Stati Uniti di Donald Trump con la milizia filo-iraniana ha favorito un aumento dei transiti da Bab Al-Mandab: la strozzatura fra Corno d'Africa e Golfo Persico che fa comunicare il Mar Rosso con il golfo di Aden e l'Oceano Indiano e veicolava il transito di circa un decimo del commercio marittimo globale. La sola economia dell'Egitto, il terzo Paese africano per dimensioni, ha subito perdite da 7 miliardi di dollari nel 2024.

Gryparis ha sottolineato che l'ultimo attacco a una nave mercantile risale a novembre del 2024 e che

miliziani yemeniti, affiliati all'Iran, hanno ristretto la propria offensiva. Oggi i blitz si rivolgono «solo» alle imbarcazioni legate a Israele o reduci dall'attacco in uno scalo del Paese, ha dichiarato Gryparis, aggiungendo che le navi esterne al target possono «al 99%» uscire indenni dalla tratta. L'operazione Aspidies è stata istituita nel febbraio del 2024 per garantire la libertà di navigazione nelle aree del Mar Rosso, Golfo Persico e Mar Arabico Settentrionale, nord del parallelo di

Secondo il capo della missione Ue Aspidies, i miliziani hanno ristretto gli attacchi a navi legate a Israele

Mogadiscio. Massimo Deandreis, direttore generale del centro studi SRM (Intesa Sanpaolo), fa notare che la ripresa dei passaggi annunciata è un «ottimo indicatore» in vista di «un rilancio del traffico» ancora impercettibile nei dati di giugno del Suez Canal Authority.

Gli attacchi Houthi, dice Deandreis, aveva costretto le imbarcazioni a un «rerouting» attorno al Capo di Buona Speranza che ha «avvantaggiato soprattutto i porti del Mediterraneo occidentale più vicini allo Stretto di Gibilterra, in particolare gli scali spagnoli e Tanger Med in Marocco, a discapito del Mediterraneo orientale e di porti come il Pireo e Port Said».

—Alb.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PIAZZA A TEL AVIV PER CHIEDERE FINE DELLA GUERRA
Monta lo scontento nei confronti di Benjamin Netanyahu. Migliaia di persone hanno partecipato ieri sera a

una protesta antigovernativa in piazza Rabin a Tel Aviv. I manifestanti hanno chiesto la fine della guerra in corso a Gaza, il rilascio degli ostaggi e nuove elezioni

L'intervista. Angelo Rusconi. Capo progetto di Medici senza frontiere a Gaza

«Da noi arrivano persone che non mangiano da tre, quattro giorni»

Catia Caramelli

«Nella nostra clinica a Gaza arrivano persone che non mangiano da tre, quattro giorni, la situazione è insostenibile, si continua ad usare la fame come una arma di guerra». La denuncia, l'ennesima, arriva da Angelo Rusconi capo progetto di Medici senza frontiere a Gaza. Nella loro clinica, racconta, è ormai in vertiginoso aumento il numero di donne e bambini malnutriti, mentre a Gaza City i siti di distribuzione degli aiuti non sono mai stati aperti e continuano gli attacchi israeliani.

Rusconi quanto alla distribuzione degli aiuti a voi cosa risulta?

In realtà i siti di distribuzione si trovano solo al sud della Striscia, qui a Gaza City non è mai stato aperto nessun sito di distribuzione. Direi che l'operazione di distribuzione, come abbiamo visto tutti, è fallimentare. Se dopo dieci settimane di frontiere chiuse si organizza una distribuzione in maniera errata e soprattutto si lascia poco cibo a disposizione per tanta gente, è logico che tutta la gente cerca di accaparrarsi del cibo.

Intanto continuano a salire anche i prezzi dei generi di prima necessità?

I prezzi qua stanno continuando a salire e la quantità di cibo sta diminuendo in maniera costante, tutti stiamo dando fondo alle risorse rimaste. I prezzi stanno aumentando ancora, il prezzo dello zucchero, ad esempio, negli ultimi tre giorni è aumentato ancora di 7 dollari, da 50 dollari è passato a 57 e così anche gli altri generi alimentari. È urgente riaprire le frontiere e chiediamo l'immediato cessate il fuoco, la situazione è insostenibile.

Nella vostra clinica di Medici senza frontiere quante sono le persone che arrivano in una condizione di malnutrizione?

Il reparto dove accogliamo persone malnutrite ha visto un aumento di persone costante, stiamo ridisegnando la struttura della clinica proprio per dare più spazio a queste grosse quantità di persone che arrivano. Sono soprattutto donne incinte malnutrite, bambini malnutriti e persone che fanno pressione sulla clinica e che ci dicono che non mangiano da tre a quattro giorni. La domanda è cosa sta aspettando l'opinione pubblica internazionale per fare pressione sul governo israeliano per aprire le



Angelo Rusconi. Per il capo progetto di Medici senza frontiere «si continua a usare la fame come arma di guerra»

frontiere? Abbiamo centinaia di camion fermi alla frontiera e non si apre il confine per dar da mangiare alla popolazione. Si sta continuando a usare la fame come arma di guerra, questo è contro il diritto internazionale, poniamo fine a tutto questo per non essere ricordati nella storia come una generazione che ha fatto questo scempio.

Continuano anche gli attacchi?

Sì, gli attacchi continuano. Ad esempio c'è stato l'ennesimo attacco al palazzo della banca centrale palestinese qui a Gaza City, un palazzo di 13 piani già più volte bombardato. Il problema è che attorno ci sono delle tende di persone sfollate e perciò, se dovesse crollare, ci sarà l'ennesima catastrofe, centinaia di persone rimarranno sotto le macerie. Gli attacchi continuano sempre dal nord. È chiaro ormai che l'esercito israeliano sta radendo al suolo tutti i villaggi dal nord. Tutti questi villaggi sono rasi al suolo in maniera sistematica, casa per casa. Aumentano anche gli ordini di evacuazione, l'ultimo di cui abbiamo avuto notizia è arrivato solo sette minuti prima che l'edificio fosse bombardato. Le persone sono costrette a spostarsi continuamente e questo contribuisce a creare una perdita della loro dignità. Pur essendo in una situazione di guerra, stiamo arrivando a delle situazioni assurde, incredibili, perciò è urgente mettere fine a tutto questo e io mi oppongo alle istituzioni, a chi può fare qualcosa, a ogni singolo cittadino perché faccia pressione affinché riportiamo un po' di umanità in questa terra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RADIO24
Tutti gli aggiornamenti in tempo reale sulla guerra in Medio Oriente
radio24.it

R24



Corsa al cibo. Palestinesi assaltano scatole con generi alimentari a Rafah

Finanza & Mercati

Prima volta dal Covid

Investimenti in combustibili fossili in frenata —p.30

Studio Aifi-Eurazec

Effetto private debt su Pmi: fatturato cresciuto del 50% —p.32



CONTENUTI PREMIUM

Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
 isole24ore.com/sez/finanza



L'auto e moto accessorio

Auto elettriche, Cina in allerta sulla guerra dei prezzi di BYD

Automotive

Il colosso di Shenzhen e i suoi concorrenti invitati dal Governo ad evitare eccessi

La corsa al ribasso dei listini erode la redditività e mette a rischio la tenuta della filiera

Alberto Annicchiario

La Cina è rapidamente diventata il più grande mercato mondiale per le auto elettriche: quasi 8 milioni di immatricolazioni di veicoli a batteria nel 2024, contro meno di 2 milioni nell'area Ue-Efta-Uk (Europa allargata). La spinta è arrivata da politiche pubbliche aggressive, sussidi generosi e una strategia decisa verso l'elettrificazione. Il Governo ha investito decine di miliardi di dollari per sostenere innovazione, produzione interna e domanda. Ora quel modello mostra segni di surriscaldamento. C'è chi teme una bolla e un crollo simile a quello di Evergrande, il colosso immobiliare travolto dai debiti, che ha avuto effetti sistemici sull'economia e sui consumi. Con oltre 160 marchi attivi, Pechino si trova a gestire una guerra dei prezzi sempre più pericolosa e una probabile fase di fallimenti.

Nel giorni scorsi i vertici di BYD, Geely, Xiaomi e altri produttori, sono stati convocati a Pechino da tre pilastri del potere: il ministero dell'Industria, l'Autorità antitrust e l'Agenzia di pianificazione economica. Tema: l'allarme per una competizione definita «eccessiva», che rischia di mettere in crisi l'intera filiera.

La questione è semplice: per difendere le quote sul mercato interno, in cui la crescita rallenta, molti produttori stanno tagliando i prezzi, fino a vendere in perdita. L'ultima mossa è di BYD, che ha offerto sconti fino al 34% (validi «fino al 30 giugno 2025», a fine aprile si è chiusa una finestra anche in Italia), provocando la reazione delle associazioni di categoria e dei media locali. La



Lo spettro di Evergrande.

Qualcuno evoca il rischio di un crollo simile a quello del gigante immobiliare cinese. Nella foto una nave di BYD, destinata al trasporto delle auto elettriche

China Association of Automobile Manufacturers (Caam) ha parlato di un «ciclo vizioso», che mette a rischio la redditività e la tenuta della filiera.

Il titolo BYD, dopo il ruzzolone di lunedì 26 maggio (-8,6%) seguito all'annuncio degli sconti, ha recuperato quasi per intero. Gli sconti, limitati a un periodo, possono spingere i volumi e consolidare la leadership del primo brand mondiale di auto elettriche (Bev+Phev). E in prospettiva gli utili. In generale, però, il comparto auto ha risentito dei nuovi venti di guerra dei prezzi: l'Hang Seng Shanghai-Shenzhen-Hong Kong Automobile Index ha perso circa 400 punti, avendo però all'attivo una performance da un anno del +34%. Ci sono anche casi come Xpeng, che ha registrato un forte rialzo questa settimana, principalmente grazie all'annuncio di una partnership tech strategica con Huawei.

Le autorità hanno invitato le aziende all'«autoregolazione», evitando sconti eccessivi e pratiche opache come quella dei veicoli «a chilometro zero», venduti come usati ma mai guidati, per gonfiare le vendite. Dietro questo trucco contabile si cela un problema più grave: il deterioramento della liquidità. Secondo GMT Research,

persino BYD starebbe ritardando i pagamenti ai fornitori per salvare l'apparenza nei bilanci: il suo debito reale, secondo questa analisi, sarebbe dieci volte superiore a quanto dichiarato.

Il fatto che tre centri di potere abbiano agito congiuntamente mostra quanto Pechino stia seguendo da vicino la situazione. Un crollo disordinato di decine di produttori danneggerebbe l'immagine internazionale del «Made in China», proprio mentre i gruppi cinesi sono sulla pista di decollo per una fase di espansione globale. Non a caso i media di regime, dal People's Daily a Xinhua, chiedono una «stabilizzazione» del mercato, mettendo in guardia dal rischio di veicoli a basso prezzo e bassa qualità. Argomento strumentale, quest'ultimo, visto che l'industria automobilistica cinese condivide di fatto buona parte della componente strutturale proprio per contenere i costi, e la qualità non è affatto scarsa.

Nonostante le premesse, l'incon-

tro si sarebbe chiuso senza imposizioni formali, ma solo un invito a cambiare passo. Siamo di fronte a un paradosso dell'economia cinese: prima lo Stato alimenta la crescita, poi dichiara di volerla rallentare. Troppi attori e una competizione globale che spinge a puntare tutto sull'export. Infatti, mentre Pechino cerca di raffreddare gli eccessi interni, il numero uno accelera all'estero.

In Germania a maggio BYD ha registrato un risultato record con 1.857 unità vendute, una crescita di nove volte rispetto allo stesso mese del 2024. Nel Regno Unito i costruttori cinesi (tra i quali Omada e Jaecoo di Chery, Polestar, Xpeng e Nio) hanno quasi raggiunto il 10% di quota di mercato. E anche qui BYD (+408% a maggio) guida l'avanzata. Mentre sul mercato italiano, tra auto a batteria e soprattutto bride plug-in, il gruppo cinese è arrivato già al 10,4% di quota cumulata annua. L'espansione vede brillare BYD anche in Brasile, dove scala rapidamente la classifica e avvicina i volumi di Jeep, mentre in Sudafrica il colosso di Shenzhen ha annunciato l'intenzione di triplicare la rete di concessionarie entro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pechino teme anche per l'immagine del Made in China, in una fase di forte espansione dei suoi marchi all'estero

Produttori convocati da ministero dell'Industria, Agenzia di pianificazione economica e Antitrust

«Aspi strategica, monitorare investimenti»

Infrastrutture

Principio chiave sancito dal nuovo patto di sindacato guidato da Cdp Equity

Cheo Condina

La condivisione del principio generale circa la «rilevanza strategica» di Aspi e la conseguente necessità di effettuare tutti gli investimenti necessari. La previsione di un meccanismo di monitoraggio dell'effettiva realizzazione degli investimenti stessi, nonché di una procedura per la definizione del livello adeguato di dividendi da distribuire. La possibile costituzione, a richiesta dei soci di minoranza, di un apposito comitato, in seno al cda, finalizzato a supportare iniziative per la continua riduzione degli incidenti sul lavoro. Sono questi i punti chiave del nuovo patto di sindacato di Holding Reti Auto-

stradali, la holding - controllata da Cdp Equity (con il 51%) e partecipata con quote paritetiche da Macquarie e Blackstone - a cui fa capo l'88% di Autostrade per l'Italia.

In realtà l'intelaiatura degli accordi siglati nel maggio 2024, quando gli attuali soci avevano rilevato Aspi dall'allora Atlantia, è rimasta la stessa. Nei giorni scorsi è stato tuttavia inserito e formalizzato un addendum chiave, che regola argomenti cruciali dell'attività del gruppo e dei rapporti tra soci, facendo tesoro di quanto accaduto negli ultimi tre anni, in particolare sul trade off tra cedole e investimenti. Ora la prospettiva di un ulteriore triennio (i patii scadranno nel giugno 2028), in cui le sfide non mancheranno: a partire dal nuovo Piano economico e finanziario di Aspi, all'esame del Mit, che prevede capex per circa 36 miliardi.

Il rinnovo del patto, al quale ha lavorato in prima persona il vice direttore generale di Cdp Fabio Barchiesi, ha un valore rilevante in assoluto e per Via Goito, perché in assenza di esso diversi presidi - e con essi le tutele

sugli equilibri finanziari di Aspi - sarebbero stati a rischio. I fondi avrebbero potuto siglare accordi con altri azionisti di minoranza (che hanno il residuo 12%) con conseguenti maggioranze in consiglio, oppure avrebbero potuto effettuare compravendite azionarie tra loro. Invece i nuovi accordi introducono e sanciscono alcuni principi chiave, ai quali ovviamente al di là delle parole bisognerà dar seguito nei fatti. Tra questi spicca il riconoscimento della «rilevanza strategica del Gruppo Aspi come concessionario di infrastrutture chiave per l'economia italiana e, conseguentemente, l'importanza di eseguire investimenti per il mantenimento e lo sviluppo di tali infrastrutture». A tal fine, nei processi decisionali della holding le parti «dovranno agire in buona fede e con approccio costruttivo».

L'accordo mette anche l'accento sulla sicurezza e prevede una procedura per definire il livello adeguato dei dividendi

vo», mantenendo un «dialogo aperto anche con il concedente e gli altri stakeholder pubblici».

Sul tema dividendi e struttura finanziaria restano fermi la distribuzione su base semestrale della cassa e il mantenimento dell'investment grade, ma si aggiunge che «ogni potenziale distribuzione dovrà rispettare il principio generale» della rilevanza strategica di Aspi e «non dovrà impedire gli investimenti che devono essere eseguiti dal gruppo». Inoltre, prima per discutere l'ammontare dell'adeguatezza dell'eventuale cedola. Infine si riconosce «l'importanza che Aspi mantenga in ogni momento adeguate misure di salute e sicurezza». Dunque, «al fine di garantire un opportuno allineamento del management a questi obiettivi, i piani di incentivazione a breve e lungo termine dovranno includere incentivi specifici». Sarà anche prevista, su richiesta dei soci di minoranza, l'istituzione di due diversi comitati, uno su salute e sicurezza e l'altro in materia ESG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

OCCHIALI

EssiLux acquisisce una catena di 90 negozi di ottici in Malesia

Essilorluxottica in crescita ieri alla Borsa a Parigi dopo l'annuncio della nuova acquisizione di una delle maggiori catene di ottica in Malaysia.

Nel dettaglio la società italo-francese ha annunciato la firma di un accordo per l'acquisizione di uno dei principali operatori nel retail ottico in Malesia, con un network di oltre 90 negozi a marchio ALook, Seen e OWL. «L'integrazione di A-Look, Seen e OWL nel network retail del nostro gruppo ci offrirà una comprensione più profonda delle dinamiche del settore in Malesia, rafforzando il nostro impegno nella sensibilizzazione sull'importanza della salute visiva», hanno commentato Francesco Milleri, presidente e ad, e Paul du Saillant, vice ad di EssilorLuxottica. Gli analisti di Equita ritengono che il deal sia «molto coerente alla strategia delineata dal gruppo», dal momento che il sud-est asiatico è sempre stata un'area di potenziale crescita per EssiLux, essendo l'Asia (dopo l'acquisizione di GV) una delle aree geografiche con la minore presenza retail (ad eccezione dell'Australia). Equita, ad ogni modo, raccomanda cautela («Hold») sulle azioni di EssilorLuxottica, pur individuando un target di prezzo a 290 euro, superiore ai corsi di Borsa.

Prosegue dunque la strategia di crescita del gigante degli occhiali, un percorso che va di pari passo alle numerose partite finanziarie che coinvolgono la capogruppo Delfin. Prima fra tutte Mediobanca, di cui Delfin ha il 20%. Piazzetta Cuccia ha in agenda il 16 giugno l'assemblea per il via libera all'acquisizione di Banca Generali, ma resta ancora da capire quale sarà la posizione della holding guidata da Milleri: «No comment» da parte di Leonardo Maria del Vecchio, azionista di controllo di Delfin, interpellato a margine del Phygital sustainability expo a Roma. Proprio l'azionista di Delfin e presidente della LMDV Capital, nel corso dell'evento ha ricevuto il Premio Made in Italy Sostenibile 2025, conferito dal Ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Il premio, assegnato anche a Renzo Rosso e Marco Bizzarri, celebra ogni anno personalità che si distinguono per aver rafforzato e innovato l'identità industriale italiana con una visione capace di coniugare impatto sociale, responsabilità etica e competitività. «Questo riconoscimento non premia solo me, ma un'intera visione imprenditoriale che crede nella finanza come motore di coesione sociale, innovazione e generazione di valore condiviso», ha commentato Del Vecchio. LMDV Capital continuerà a investire con responsabilità, perché oggi più che mai fare impresa significa assumere un ruolo attivo nella costruzione di un futuro sostenibile».

—Mar.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITO

Fabi: in Italia 6,9 milioni di famiglie indebitate

Le famiglie indebitate in Italia sono 6,9 milioni, pari a circa il 25% del totale: di queste oltre 3 milioni e mezzo hanno un mutuo per l'acquisto di una casa. È quanto ha rilevato ieri il sindacato bancario Fabi. Nel corso del 2024 e del 2023 i tassi di interesse sui prestiti sono assai aumentati, con il costo del denaro progressivamente arrivato al 4,5% per poi ripiegare al 3 per cento. Dall'inizio del 2024 tuttavia le banche, in previsione di un ritorno a una politica monetaria meno restrittiva da parte dell'Eurotower, hanno anticipato la prevista riduzione dei tassi e la discesa potrebbe proseguire nei prossimi mesi. Di qui, vantaggi significativi per le famiglie, sia per comprare casa sia per comprare automobili e elettrodomestici.

I tassi sui mutui sono già diminuiti a una media del 3,23% a dicembre, rispetto a livelli medi superiori al 5% nel 2023 e potrebbero calare sotto quota 3 per cento: sul mercato sono già presenti molte offerte tra il 2,5% e il 2,9%. Sul totale di 380 miliardi erogati, circa un terzo (cioè 125 miliardi) sono a tasso variabile e i restanti 255 miliardi sono a tasso fisso. Sono i titolari di mutui a tasso variabile ad aver patito gli effetti della fiammata dei tassi del periodo 2022-2023, con rate salite anche del 70-80 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Case green

Le linee di indirizzo della Ue per i piani di ristrutturazione —p.41

Agevolazioni

Lettere di compliance per gli aiuti di Stato 2021



GLI ALERT

Partono le lettere di compliance delle Entrate sugli aiuti di Stato utilizzati dalle società nel 2021. Le indicazioni nel provvedimento 244832/2025 dell'Agenzia. ntplusfisco.ilssole24ore.com



DISPONIBILE IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE

Delega fiscale, spunta il rinvio ad agosto 2026

La riforma

Emendamento della relatrice al Ddl del Governo: più tempo per attuazione e testi unici

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

La delega fiscale va verso un rinvio di un anno per l'attuazione arrivando così ad agosto 2026. Tempi più ampi anche per l'operazione Testi unici per cui il Governo avrà tempo fino al termine del 2026 rispetto alla deadline attuale del 2025. Con un effetto a cascata anche per il riordino del gioco fisico. L'emendamento presentato in commissione Finanze alla Camera al Ddl del Governo (atto 2384) sul rinvio dei termini per attuare la

riforma fiscale (legge 111/2023) dalla relatrice Mariangela Matera (Fdi) ri-scivola lo scenario per la delega. Mentre il testo attuale puntava a tempi supplementari contenuti fino al 31 dicembre, con l'emendamento sostenuto dall'Esecutivo il termine si allunga ad agosto 2026. E con un effetto domino si allungano i tempi per i Testi unici: finora sono quattro quelli già arrivati al traguardo, mentre quello sul registro è stato esaminato in via preliminare in Cdm. La strada da completare richiede un termine più ampio a fine 2026.

Con il rinvio di 36 mesi per l'attuazione della delega a beneficiarne subito è la riforma del gioco fisico, ancora al centro del confronto tecnico tra Monopoli, Mef e regioni. La richiesta di rinviare al 2026 il riordino del gioco a partire dalle distanze dai luoghi sensibili è in linea anche con quanto richiesto dalla Conferenza unificata che, in sede di parere sul

provvedimento, ha chiesto al Governo di prevedere che «l'esercizio del potere di delega si esaurisca non al 31 dicembre 2025 ma almeno ad agosto 2026», dunque con un anno in più rispetto al termine iniziale di 24 mesi. Una proroga che i governatori motivano con la possibilità di recuperare, con la prossima legge di bilancio, «le risorse per completare, almeno in parte, gli altri interventi della legge 111 del 2023». Ma non solo.

Nel caso dei giochi le nuove risorse saranno necessarie per coprire la richiesta avanzata dalle regioni di una devoluzione delle entrate Irpef provenienti dal gaming. Questa richiesta però fa scattare in automatico il vincolo inserito dal legislatore delegato nella legge 111/23: «Qualora un decreto legislativo sia oneroso e con esso non vi siano le necessarie coperture finanziarie, quest'ultimo può essere emanato solo dopo l'approvazione di provvedimenti legi-

slativi che stanzino le occorrenti risorse finanziarie, quale, in primo luogo, la legge di bilancio». L'accordo tra Mef e regioni, ancora da definire nei dettagli con il tavolo tecnico, prevede al momento la devoluzione del 5% del gettito Irpef agli enti locali: 300 milioni di euro annui, ma come detto tutti ancora da coprire.

L'emendamento della relatrice Matera modifica anche un passaggio della norma sui limiti di giocata e vincita, per i quali non si parla più di diminuzione ma di revisione per consentire, come spiega la relazione all'emendamento appoggiato dal governo, di intervenire su «una disciplina vetusta, non in linea con la dinamica del settore». Infine, viene previsto non solo un riordino ma anche una revisione delle sanzioni penali e amministrative per le violazioni relative a tutto il mondo del gioco, non solo quello a distanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL GAMING
Slitta al 2026 la riforma del gioco fisico in attesa di recuperare le risorse da destinare alle regioni**

L'adeguamento agli Isa 2025 può ridurre i costi del concordato

Decreto correttivo/1

Sotto esame la convenienza ad arrivare almeno all'8 per far scattare le soglie

I tetti per contenere gli aumenti del Cpb scattano anche per l'Irap

**Mario Cerofolini
Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

Proposte di concordato preventivo biennale (Cpb) con soglie massime di reddito cui aderire per i soggetti «virtuosi» Isa. La novità inserita nell'approvazione definitiva del decreto correttivo da parte del Consiglio dei ministri del 4 giugno è destinata a impattare già sulle prossime opzioni per il Cpb per il biennio 2025/2026 in scadenza il 30 settembre. E apre una riflessione di convenienza sull'opportunità di raggiungere un voto almeno pari a 8 negli Isa 2025 (anno d'imposta 2024) attraverso l'adeguamento al rialzo di ricavi o compensi per agganciare le soglie massime e tagliare così il conto richiesto dall'accordo biennale con il Fisco.

Ma andiamo con ordine. Il decreto correttivo dispone che per i soggetti Isa ritenuti affidabili e quindi con un punteggio pari o superiore a 8, la proposta di reddito elaborata dalle Entrate può eccedere solo entro determinati limiti il corrispondente reddito dichiarato dal contribuente nel periodo d'imposta antecedente a quello cui si riferisce la proposta. Il reddito di riferimento precedente va assunto senza tenere conto dei componenti economici esclusi dal calcolo del reddito concordato di cui agli articoli 15 e 16 del Dlgs 13/2024 (per le imprese ad esempio plusvalenze, minusvalenze, sopravvenienze attive e passive eccetera).

La nuova disposizione prevede tre distinti limiti di eccedenza massima che trovano applicazione in corrispondenza dei livelli di affidabilità fiscale Isa più alti relativi al periodo d'imposta precedente a quello cui si riferisce la proposta:

- 10% in caso di affidabilità pari a 10;
- 15% in caso di affidabilità compresa tra 9 e 10;
- 25% in caso di affidabilità superiore a 8 ma inferiore a 9.

Le stesse soglie si applicano anche avendo riguardo alla proposta di concordato rilevante ai fini dell'Irap. Sono interessati alle nuove regole tutti i soggetti potenzialmente concordatori e quindi sia il mondo dei soggetti Isa imprese che quello dei soggetti Isa lavoratori autonomi.

Se la proposta concordataria elaborata dal software risulta comunque inferiore ai «valori di riferimento settoriali» (una sorta di reddito minimo tarato sulla media di riferimento della spesa di lavoro dipendente) le limitazioni percentuali in questione non trovano applicazione. I valori di riferimento sono ricavabili dalla Nota metodologica (allegato 1.B) allegata al decreto dell'Economia dello scorso 28 aprile 2025 con il quale è stata approvata la metodologia di elaborazione della proposta di Cpb per il biennio 2025/2026.

L'intervento, in attesa di valutarne sul piano pratico l'effettivo impatto, si presta ad alcune considerazioni. Probabilmente per i soggetti pienamente virtuosi (con un punteggio Isa pari a 10) l'utilità della soglia del 10% sarà assorbita dal fatto che in questi casi molto frequente mente le proposte di incremento di reddito concordato rispetto a quello dell'annualità di riferimento, sono già molto modeste. In taluni casi, soprattutto per il mondo del lavoro autonomo, possono essere addirittura in calo. Le posizioni di coloro che invece sono di poco collocati sopra l'8 saranno da valutare con più attenzione. Inoltre, stante il fatto che l'effetto adeguamento al «10» Isa della proposta di concordato è calcolato per il 50%, nel primo anno e per intero nel secondo, le maggiori

differenze a favore del contribuente per effetto delle nuove soglie, per chi accetterà la proposta 2025/2026 entro il prossimo 30 settembre, si manifesteranno nel 2026 (si veda l'esempio in pagina).

Anche se la disposizione non lo dice, appare scontato che il nuovo meccanismo sarà applicabile anche a coloro che raggiungeranno la «virtuosità» Isa (punteggio superiore all'8) per effetto dell'adeguamento in dichiarazione. In questi casi, quindi, occorrerà procedere con una valutazione di convenienza tenendo presenti i seguenti fattori. Da un lato, il costo in termini di maggiori imposte, derivanti dall'adeguamento ai maggiori ricavi e/o compensi nella dichiarazione di riferimento (per ipotesi quella relativa al 2024). Dall'altro, il risparmio impositivo derivante dalla riduzione della proposta concordataria 2025/2026 che si otterrebbe per effetto dell'introduzione delle nuove soglie di aumento, rispetto alla proposta concordataria che si sarebbe ottenuta mantenendo il punteggio Isa 2024 non «virtuoso».

Calcoli non semplici su cui bisognerà prestare attenzione nel momento in cui sarà aggiornato il software «Il Tuo Isa Cpb 2025», quando le regole del correttivo diventeranno pienamente efficaci dopo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL VINCOLO
Le limitazioni non valgono se la proposta è inferiore ai valori di riferimento settoriali**

Il confronto

L'effetto dell'applicazione delle soglie in base al voto Isa sul risultato proposto per il Cpb 2025-2026. Importi in euro

ATTIVITÀ	VOTO ISA	RICAVI O COMPENSI	REDDITO (1)	CONCORDATO 2025-2026		APPLICAZIONE SOGLIE		
				PROPOSTA PRIMO ANNO	PROPOSTA SECONDO ANNO	VALORE MASSIMO CON SOGLIA	DIFFERENZA SUL 2025	DIFFERENZA SUL 2026
ISA DK21U - CODICE ATECO 86.23.00								
Studio odontoiatrico	8,8	202.091	110.144	122.718	135.739	137.680	Reddito proposto inferiore alla soglia	Reddito proposto inferiore alla soglia
ISA DK02U - CODICE ATECO 71.12.10								
Attività degli studi di ingegneria	9,93	125.118	93.417	96.576	99.649	107.429	Reddito proposto inferiore alla soglia	Reddito proposto inferiore alla soglia
ISA DD20U - CODICE ATECO 25.12.20								
Fabbricazione di strutture metalliche per tende da sole	8,38	672.233	78.076	94.609	111.931	97.595	Reddito proposto inferiore alla soglia	-14.336

Note: (1) Reddito di riferimento ai fini del Cpb per l'anno d'imposta 2024

Fonte: elaborazione su base decreto correttivo approvato in Cdm il 4 giugno e applicato ai risultati attualmente forniti dal software «Il Tuo Isa 2025 Cpb»

ACCERTAMENTO E CONTENZIOSO

Conciliazione più estesa Stop alla sospensione dei termini di 85 giorni

Conciliazione in Cassazione per tutti i giudizi pendenti anche se avviati prima del 5 gennaio 2024. Attestazione di conformità degli allegati ai ricorsi rispetto al documento analogico detenuto dai difensori e non più all'originale. In caso di adesione integrale al Pvc l'istanza di scomputo delle perdite va presentata insieme alla comunicazione di adesione. Dal 31 dicembre prossimo non si applica più la proroga dei termini decadenziali conseguenti alla legislazione Covid ma solo per gli atti impugnabili dell'agenzia delle Entrate. Sono questi alcuni tra i principali interventi del decreto correttivo in materia di accertamento e contenzioso.

Conciliazione in Cassazione

L'istituto introdotto oltre un anno fa è stato sinora ignorato sia dall'amministrazione, sia dai contribuenti. Tale insuccesso è stato probabilmente attribuito alla sua entrata in vigore (giudizi introdotti dal 5 gennaio 2024) e pertanto è stato esteso anche ai procedimenti precedenti. In realtà non si è considerato che lo scarso appeal è dovuto sia all'esiguo risparmio in termini sanzionatori, sia soprattutto alla indisponibilità degli uffici di discutere la propria pretesa se confermata nel secondo grado di merito. Da auspicare che alla modifica segua anche un differente orientamento degli uffici.

Attestazione di conformità

L'articolo 25-bis del Dlgs 546/92, in vigore dal 1° settembre 2024, stabilisce, tra l'altro, che il giudice non tiene conto degli atti e dei documenti su supporto cartaceo dei quali non è depositata nel fascicolo telematico la copia informatica, anche per immagine, munita di attestazione di conformità all'originale. È stato ripetutamente evidenziato che il difensore di sovente non è in possesso degli originali dei documenti allegati con conseguente impossibilità di attestare la conformità della copia rispetto agli originali. Ora il correttivo prende atto di tale circostanza e prevede l'attestazione di conformità informatica al documento analogico detenuto dal difensore (e non all'originale).

Ottemperanza

La messa in mora dell'ente impositore per l'esecuzione delle sentenze potrà essere fatta anche tramite Pec, ed inoltre viene esplicitamente previsto che il rimborso al contribuente del tributo versato provvisoriamente debba avvenire per entrambi i gradi di giudizio (e non solo per il primo grado).

Adesione Pvc e perdite

Nel caso di adesione al Pvc (con riduzione delle sanzioni a 1/6), l'eventuale scomputo delle perdite deve essere richiesto con istanza da presentarsi unitamente alla comunicazione di adesione. L'ufficio emette l'atto di definizione scomputando le perdite dai maggiori imponibili.

Procedimento di adesione

Viene esplicitamente previsto (ma di fatto nella prassi già si osservavano queste regole) che se il contribuente ha presentato istanza di adesione dopo una verifica (ancor prima quindi dell'emissione dello schema di atto) ovvero se di comune accordo con l'Ufficio ha deciso di dar corso al procedimento di adesione dopo le osservazioni presentate nel corso del contraddittorio, in caso di mancato accordo, non può più presentar istanza di adesione una volta ricevuto il successivo atto impositivo. Prima la norma faceva esplicito riferimento soltanto all'istanza di adesione presentata dopo la ricezione dello schema di atto

Termini decadenziali post Covid

A decorrere dal prossimo 31 dicembre, la sospensione dei termini decadenziali di 85 giorni prevista dalla legislazione emergenziale Covid non si applicherà più agli atti impositivi autonomamente impugnabili ma soltanto se emessi dall'agenzia delle Entrate (resterebbero esclusi gli atti emessi dagli enti locali e dall'agenzia delle Dogane).

— Laura Ambrosi
— Antonio Iorio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bce taglia i tassi «Sulla crescita l'incertezza dazi»

►Francoforte sforbicia di altri 25 punti il costo del denaro
Ora possibile pausa a luglio prima di un ulteriore ritocco

LA DECISIONE

BRUXELLES La Banca centrale europea si avvia a concludere (per ora) la stagione dei tagli dei tassi d'interesse. Riunito a Francoforte, il consiglio direttivo dell'Eurotower ha messo a segno, come ampiamente previsto, l'ottava riduzione del costo del denaro in un anno. Il taglio di 0,25% deciso ieri porta al 2% il tasso sui depositi, il principale strumento nella conduzione della politica monetaria della Bce, mentre quello principale passa al 2,15% e quello marginale al 2,4%. La decisione è stata presa «quasi all'unanimità, con solo un membro contrario», ha detto la presidente dell'istituto centrale Christine Lagarde.

FINE CICLO

Con l'inflazione nell'Eurozona che a maggio è scesa sotto il target del 2%, la francese ha aggiunto che - alla luce delle stime sull'evoluzione del caro-prezzi - la Bce si trova in una «buona posizione» e che «ci avviciniamo alla fine di un ciclo di politica monetaria che rispondeva a choc multipli, inclusa la pandemia, la guerra in Ucraina e la crisi energetica». Parole che i mercati hanno interpretato come una possibile pausa all'orizzonte nei tagli dei tassi d'interesse, se non addirittura una fine della fase di allentamento della stretta monetaria. Secondo le previsioni degli analisti, ci si attende una pausa nella prossima riunione del 24 luglio ed eventualmente un'ulteriore riduzione nella seconda metà dell'anno. Dopo le dichiarazioni di Lagarde i rendimenti dei titoli pubblici europei sono saliti ma non lo

**LA PRESIDENTE
SMENTISCE L'ADDIO
ANTICIPATO ALLA
BANCA CENTRALE:
«RESTO FINO ALLA
SCADENZA DEL 2027»**



La presidente della Bce, Christine Lagarde

GLI EFFETTI COSA CAMBIA PER I RISPARMIATORI

Diminuisce la rata dei mutui Risparmio di 20 euro al mese

L'ANALISI

ROMA La ripercussione più immediata per il cittadino dell'ottava sforbiciata al costo del denaro decisa dalla Banca centrale europea è un alleggerimento della spesa mensile per i finanziamenti aperti per acquistare casa. Almeno per chi ha un mutuo a tasso variabile. Il risparmio sulla rata mensile sarà di circa 20 euro. Per il tasso fisso non cambia nulla, salvo l'opportunità di valutare un surrogato verso il variabile, nel caso il tasso sia superiore al 3,5%.

La discesa del tasso Bce di 250 punti base, dal 4,5% di settembre 2023 al 2%, «è valsa, finora, una riduzione di soli 118 punti base per i tassi di erogazione di mutui per abitazione alle famiglie», calcola un'analisi

del sindacato dei bancari Fabi. «Tra il 2022 e il 2024, l'ammontare complessivo dei mutui concessi alle famiglie italiane è cresciuto di soli 3,7 miliardi di euro, pari a una variazione di poco inferiore all'1%», scrive ancora. L'avvio della riduzione dei tassi nell'estate dello scorso anno ha smosso le acque. Da maggio 2024 la crescita dei mutui è stata dell'1,9%. Il dato «lascia presagire che le misure economiche fissate dalla Banca centrale eu-

**I BANCARI DELLA FABI
CALCOLANO IN
118 PUNTI BASE
IL CALO DEL COSTO DI
EROGAZIONE DEI
PRESTITI PER LA CASA**

spread fra quelli italiani e quelli tedeschi, con il differenziale che ha chiuso intorno a quota 95.

La presidente della Bce è tuttavia tornata a ripetere il mantra di Francoforte per cui la Bce «non è vincolata ad un percorso particolare sui tassi» e che le decisioni continueranno a essere prese «di volta in volta, sulla base dei dati a disposizione». Secondo Carsten Brzeski, Global Head of Macro di Ing., «i membri del consiglio direttivo non hanno fretta di tagliare ulteriormente i tassi a luglio. A meno che non si verifichi una nuova escalation delle tensioni commerciali».

Le stime della Bce indicano una crescita media del Pil dello 0,9% nell'anno in corso, dell'1,1% nel 2025 e dell'1,3% nel 2027. Ma pesa l'incognita tariffe. «I dazi e l'euro più forte rendono più difficile per le aziende esportare», ha precisato Lagarde, anche se l'aumento di investimenti pubblici in «difesa e infrastrutture» contribuirà a sostenere la crescita. Dopo le voci fatte filtrare dal fondatore del World Economic Forum, Klaus Schwab, circa un possibile addio anticipato di Lagarde alla Bce e il passaggio alla guida dell'evento di Davos che ogni anno riunisce il gotha della finanza globale, la numero uno dell'Eurotower ha ribadito l'intenzione di portare a termine il mandato fino alla scadenza di ottobre 2027. A rinforzare il concetto, Lagarde ha indossato una collana con su scritto «In charge», al comando. «Nel caso ci fossero dubbi».

Gabriele Rosana
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ropa potranno spiegare tutti il loro impatto in un contesto di maggiore stabilità economica», sottolinea il sindacato guidato da Lando Maria Sileoni.

Intanto sul mercato, evidenziano gli esperti di Fitch.it e Mutui.it, sono arrivate le prime proposte di tasso variabile inferiori rispetto a quello fisso. Gli stessi esperti calcolano che, dopo l'ultimo intervento della Bce, la rata mensile di un finanziamento variabile standard (125mila euro a 25 anni) dovrebbe calare da 618 a 601 euro.

Cifre simili emergono dalle elaborazioni di Mutuonline.it. Per un mutuo variabile a 20 anni da 140mila euro il risparmio sarà di 18 euro al mese e circa 4.100 sull'intera durata.

Andrea Pira
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIAZZA AFFARI

Bene Popolare Sondrio e Bper Soffrono Campari e Moncler

Chiusura in territorio positivo per Piazza Affari. Nel giorno in cui la Banca centrale europea dà il via libera all'ottavo taglio dei tassi di interesse, l'indice Ftse Mib archivia la seduta in progresso dello 0,74%, sostenuto dalla buona performance del comparto bancario. In cima al listino milanese c'è Mps, che mette a segno un balzo del +3,18%, seguita dalla Popolare di Sondrio (+2,97%, nella foto il consigliere delegato Mario Alberto Pedrazzini) e Bper (+2,30%). Positivo anche il titolo Buzzi Unicem, in rialzo del 2,83%. Sul fondo, invece, i titoli del lusso, con Campari che scivola del 4,67%, Moncler che lascia sul terreno il 2,98% e Brunello Cucinelli che cede il 2,68%. Scende sui minimi da marzo 2021 lo spread Btp-Bund, che si porta su quota 94,8 punti base dai 96 punti della chiusura precedente. Il rendimento del decennale italiano sale invece di 3 punti e mezzo al 3,52%.



Prada entra in Rino Mastrotto

►Rino Mastrotto e il Gruppo Prada rendono nota la firma di un accordo vincolante finalizzato all'ingresso di Prada nel capitale di Rino Mastrotto Group. L'operazione annunciata prevede il conferimento in Rino Mastrotto da parte del Gruppo Prada del 100 per cento di Conceria Superior e di Tanager Limoges S.A.S. Il Gruppo Prada si impegna anche con un investimento cash, a fronte di una partecipazione di minoranza pari al 10 per cento del capitale sociale di Rino Mastrotto Group.

Banca Generali, raccolta a 2,7 miliardi

►Banca Generali ha realizzato a maggio una raccolta netta di 609 milioni per un totale da inizio anno di 2.697 milioni. La raccolta del mese, si legge in una nota, conferma il forte aumento della domanda di consulenza da parte delle famiglie in un contesto di mercato incerto. La raccolta in assets under investment è aumentata con flussi per 460 milioni nel mese (+66% annuo) per un totale di 1.125 milioni da inizio anno. Forte domanda di polizze tradizionali che hanno registrato una raccolta di 235 milioni (385 milioni da inizio anno).

Stellantis, assembla il 18 luglio su Filosa

►Si terrà il prossimo 18 luglio ad Amsterdam l'assemblea straordinaria di Stellantis chiamata a deliberare sulla proposta di nomina di Antonio Filosa ad amministratore esecutivo del gruppo dell'automobile. Il top manager campano, che ha guidato le attività del gruppo automobilistico nelle Americhe, dove ha rafforzato le operazioni negli Stati Uniti, è stato scelto per prendere il posto del portoghese Carlos Tavares, che si era dimesso dall'incarico lo scorso primo dicembre.

Accenture con Sipal si rafforza nella difesa

►Accenture annuncia l'intenzione di acquisire le attività di integrated product support (ips) di Sipal in Italia. L'acquisizione rafforzerà le capacità ingegneristiche di Accenture nei settori aerospaziale e della difesa in Italia e in Europa. L'area ips di Sipal è specializzata in attività di ingegneria che garantiscono il funzionamento, la manutenzione lungo l'intero ciclo di vita di prodotti complessi, come veicoli aerei, terrestri o navali. L'azienda collabora con importanti organizzazioni ed è coinvolta in diversi programmi di difesa.

Essilorluxottica cresce ancora in Asia comprata catena di negozi in Malesia

L'OPERAZIONE

ROMA Nuova acquisizione per Essilorluxottica. Il gruppo italo-francese delle lenti e degli occhiali ha firmato un accordo per l'acquisizione di ALook, uno dei principali operatori nel retail ottico in Malesia, con un network di oltre 90 negozi a marchio ALook, Seen e Owl.

L'acquisizione del gruppo, con un modello multi-brand e omnicanales, permetterà al colosso fondato da Leonardo Del Vecchio di consolidare ulteriormente la propria presenza nel Paese, dove opera già sia nel business

**IL GRUPPO ACQUISISCE
ALOOK, OPERATORI
NEL RETAIL OTTICO
DEL PAESE
CON UNA RETE
DI OLTRE 90 NEGOZI**

Il riconoscimento Made in Italy



Premiato Leonardo Maria Del Vecchio

Leonardo Maria Del Vecchio, presidente di LMDV Capital, ha ricevuto il Premio «Made in Italy Sostenibile 2025» nel corso della sesta edizione del «Phygital Sustainability Expo-Stati Generali Europei sulla Cultura della Sostenibilità» tenutasi ieri al Museo dei Fori Imperiali a Roma.

wholesale sia nel retail e dove è presente anche con stabilimenti per la produzione di lenti.

L'IMPEGNO

«L'integrazione di A-Look, Seen e Owl nel network retail del nostro gruppo ci offrirà una comprensione più profonda delle dinamiche del settore in Malesia, rafforzando il nostro impegno nella sensibilizzazione sull'importanza della salute visiva e ad del gruppo degli occhiali. Francesco Milleri, è il suo vice, Paul du Saillant. Al tempo stesso - hanno proseguito - promuoveremo una maggiore consapevolezza, desiderabilità e interesse da parte dei consumatori verso prodotti innovativi e di alta qualità, dall'eyewear alle soluzioni oftalmiche».

L'operazione dovrebbe concludersi entro la fine di giugno 2025 ed è soggetta all'approvazione delle autorità regolatorie competenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La gara

Ilva, avanti tutta con Baku ma pende l'esito di Taranto

Avanti tutta su Ilva con la cordata Baku Steel Company, Azerbaijan Investment Company, controllata dal ministero dell'Economia e Socar, ma si aspetta l'esito delle elezioni di Taranto di domenica 8 e lunedì 9. La tornata è importante perché l'eventuale vittoria di Piero Bitteti, candidato dell'area progressista, potrebbe complicare tutto. Questo l'esito di un vertice tenutosi ieri pomeriggio al Palazzo Chigi tra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano e i ministri del Tesoro Giancarlo Giorgetti, Mimit Adolfo Urso, Ambiente Gilberto Pichetto, Lavoro Marina Calderone, i commissari di AdD Davide Tabarelli, e Giancarlo Quaranta (Giovanni Fiori all'estero), di Ilva as Alessandro Danovi, Francesco Di Ciommo, Daniela Savi, l'ad di Invitalia Bernardo Mattarella. Oltre un'ora di confronto, ancora lontano da una conclusione,

anche se, i commissari hanno sollecitato di trovare a breve la soluzione: i soldi stanno finendo.

Bitteti ha ufficializzato da tempo il suo no all'Aia, al rigassificatore, al Comparto 32 e forte contrarietà al progetto del dissalatore così come concepito. Una sua eventuale ascesa a sindaco complicherebbe l'intero contratto di programma. Nel vertice presso Chigi è emerso che servono interventi per Aia rigassificatore, dissalatore con investimenti pubblici perché la proposta di Baku non prevede investimenti: 5 miliardi dalle banche e dallo Stato. Però occorre andare avanti con gli azeri, nonostante l'apertura tattica di ieri di Urso («Gli azeri sono ancora in campo per Ex Ilva, ma anche gli indiani e gli americani sono comunque della partita»).

r.dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA